

Silvia Funaro, Gabriele Postiglione, Irene Sandroni

terra di confine

Cronache da un luogo sospeso
tra periferia e paese

E

ER PAESE MIO

*Er paese mio è Monterotunno Scalo!
È grosso, gajardo, giovane, sportivo e pure bello!!
Ce sta pure quarcuno che è poverello,
ma nun se potemo lamenta'.
C'amamo e ce scannamo,
Ce scherzamo e litigamo:
ma ce volemo sempre bene.
Dipennemo da Roma pe' Provincia
e da Monterotunno cor Comune.
Allo Scalo c'avemo fabbriche, scole, negozi.
Le scole medie so' nove, il progetto è del 1969
ma so' state finite quest'anno, ringrazianno Dio....
C'è chi lavora alla SCAC,
chi al Canapificio Centro Meridionale
e chi pure alla zona industriale!
Ma.....ah! me stavo a scorda' che, a 'ste scole,
ce stanno li mejo professori de Roma,
me stavo pure a scorda' de n'antra cosa:
de li giardini pubblici,
che so er triplo de quelli de su,
solo che da noi li fiori nun ce so'!
A noi dello Scalo pure li preti ce vonno bene.
Tant'è che c'hanno costruito tutta pe' noi
.... 'na palestrona!
Insomma noi dello Scalo,
semo li mejo de la Provincia de Roma!*

Sabrina Albanesi, 1976



La Cooperativa Sociale **FOLIAS** nasce a Monterotondo nel 1996. E' un'impresa sociale che promuove opportunità di formazione, lavoro, cultura e integrazione, in particolare per chi vive condizioni di svantaggio socio-economico.

L'intervento di Foliass è finalizzato alla promozione di condizioni di equità e di giustizia sociale attraverso la costruzione, nello spazio cittadino, di legami tra le persone intesi come risorsa per costruire comunità locali più attive e coese, in cui nessuno possa essere lasciato indietro.

La Cooperativa realizza nel territorio della Provincia di Roma attività educative ed aggregative per bambini, giovani ed adolescenti e iniziative culturali e di animazione territoriale rivolte a tutti i cittadini. Alle famiglie offre consulenze di tipo educativo e psicologico, interventi di mediazione familiare e di sostegno alla genitorialità.

E' anche Ente di Formazione no-profit accreditato presso la Regione Lazio per la Formazione Continua e Superiore. Dal 2003 progetta ed organizza corsi di formazione e di aggiornamento, finalizzati alla qualificazione professionale ed all'inserimento nel mercato del lavoro. A giovani e adulti che rischiano o già vivono una condizione di marginalità rispetto ai circuiti formativi e lavorativi, la Cooperativa offre l'opportunità di un percorso di orientamento e inserimento lavorativo che attraverso l'esplorazione delle proprie attitudini può portare a un nuovo ciclo di studi o all'inizio di un'esperienza lavorativa con un tirocinio in un'azienda.

Foliass realizza anche interventi di prevenzione ad ampio raggio relativi a comportamenti a rischio di indurre dipendenza (consumo di sostanze, gioco d'azzardo, uso problematico di video-giochi) e, attraverso unità di strada, servizi di informazione e consulenza a chi fa uso di sostanze psicoattive illegali e legali o assume comportamenti a rischio dal punto di vista sanitario e sociale.

La Cooperativa ha acquisito le certificazioni ISO 9001:2008 e SA8000:2008.

www.folias.it



<https://www.facebook.com/FoliasCooperativaSociale>

La Cooperativa Sociale **Il Pungiglione** nasce il 27 marzo del 1991 a Monterotondo in Provincia di Roma, da un'esperienza di lavoro integrato, con la finalità di creare nuova occupazione su stimolo delle realtà territoriali.

In quel periodo, la legge n° 381/91 è in divenire, quindi poco conosciuta e non ancora applicata. Malgrado ciò, la Cooperativa si ispira a quella legge nel voler essere sia parte A sia parte B, nel settore educativo, cioè, ma anche in quelli produttivo.

Per Settori Educativo, s'intendono tutti quei servizi rivolti a persone con disabilità e con svantaggio sociale, attraverso la gestione di Centri Socio Educativi, presidi di Orientamento e Inserimento Lavorativo, interventi di Assistenza Scolastica Specialistica ed Educativa rivolta a minori con disabilità inseriti nei percorsi scolastici.

Il Settore Produzione e Lavoro, invece, è caratterizzato da un Servizio di Giardinaggio e da un Servizio di Ristorazione e Catering.

Trasversalmente ai servizi educativi e produttivi, nella Cooperativa esiste anche l'Area Ambientale, per promuovere e realizzare attività legate alla sensibilizzazione del Compostaggio Domestico e del Riutilizzo dei Rifiuti Scartati. Tra questi, anche i cibi che avanzano dalle mense scolastiche e che vengono ridistribuiti a persone che si trovano in estrema difficoltà economica. La Cooperativa è presente su tre provincie della Regione Lazio: Roma, Rieti, Viterbo.

Obiettivo comune ai soci impegnati su territori e all'interno di comunità distanti fra loro è quello di garantire servizi di qualità e secondo un principio di sussidiarietà con gli enti pubblici.

La Cooperativa applica il sistema di Gestione della Qualità UNI ENI ISO 9001/2008 su tutti i settori della Cooperativa.

www.ilpungiglione.it

Non avremmo potuto produrre questa ricerca senza il contributo di:

Roberto Riggio, Sabrina Albanesi, Carla Leone, Franca Rossetti, Lanfranco Sargolini, Marco Mancini, Andrea Bernardini, Gianluca Coscarella, Alessandra Clementini, Graziella Billi e la sig. Vincenza e perciò li ringraziamo con molto affetto.

Con estrema pazienza e con molta passione queste persone ci hanno dedicato il loro tempo e i loro racconti probabilmente nella convinzione che questo non avrebbe solo aiutato noi a realizzare una ricerca, ma che sarebbe stato utile per Monterotondo Scalo. Le loro vite testimoniano che è possibile impegnarsi in prima persona per migliorare il posto in cui si vive e le opportunità che offre.

Grazie anche all'arch. Lozzi e al dott. Piana che ci hanno messo a disposizione molte informazioni e conoscenze, spesso illuminanti, e che ci hanno generosamente dedicato molto tempo per rispondere a tante domande.

Non possiamo dimenticare Alessandro Serafini, Maria Grazia Campugiani, Giuseppe Locchi che inizialmente hanno partecipato alla ricerca e che poi per motivi diversi hanno dovuto rinunciare.

Per lo svolgimento del lavoro con i bambini è stato decisivo il contributo dei ragazzi tra gli 11 e i 13 anni del Centro Diurno per Minori "Piccole Canaglie" e dell'équipe che hanno dato vita a questo segmento della ricerca arricchendolo di immagini ed elaborazioni suggestive, aiutati dall'estro creativo di Eugenio Fabrizi.

Un ringraziamento anche a Roberto Latella, mentore dei lavori di ricerca e approfondimento che la Cooperativa FOLIAS nel corso del tempo ha realizzato e che neanche questa volta ci ha fatto mancare il suo incoraggiamento e la sua competenza.

Un ultimo grazie va a Riccardo, il nostro amico, supervisore, progettista, formatore, compagno di tante avventure di lavoro, che ci ha accompagnato sempre con amore e passione nel pensare e ripensare il nostro lavoro di operatori sociali. Riccardo è l'autore del progetto "PLUS Alfabeti", di cui questa ricerca è solo un tassello, e aveva iniziato a lavorarci con noi. Non si sarebbe fermato se avesse potuto.

Le foto storiche sono state gentilmente messe a disposizione dagli archivi La Ricca, Studioidea e Braccini.

	Introduzione.....	9
1	Qualità della vita	17
	1.1 La percezione del territorio.....	18
	1.2. Il tempo libero e gli spazi collettivi.....	21
	1.3. Servizi e istituzioni.....	24
	1.4. Il degrado urbano e le zone dismesse.....	26
	1.5. Il rapporto con Monterotondo.....	30
2	Aspetti simbolici, storici, identitari.....	33
	2.1. Un territorio in trasformazione.....	35
	2.2. I luoghi del passato.....	36
	2.2.1 Tute blu e scarpe infangate.....	38
	2.2.2 Il Tevere, il parco degli eucalipti, le attività parrocchiali.....	42
	2.3. I luoghi-simbolo.....	48
3	Le proposte dei cittadini.....	53
	3.1. Il tempo libero e gli spazi collettivi.....	54
	3.2. Servizi e istituzioni.....	56
	3.3. Il degrado urbano, le zone dismesse e il recupero del passato.....	57
4	Le opinioni dei cittadini sul Progetto PLUS.....	63
5	Il PLUS raccontato dai suoi progettisti.....	70
	5.1. Che cos'è un Ecoquartiere e perché allo Scalo.....	70
	5.2. La strategia di intervento per un quartiere ad alto tasso di vivibilità.....	71
	5.3. Coniugare sostenibilità e identità.....	72
	5.4. Le difficoltà di attuazione del progetto.....	73
	5.5. La progettualità per il futuro.....	77
6	Lo sguardo dei ragazzi.....	80
	Conclusioni.....	83
	Allegati.....	93

“Alfabeti dell’inclusione” è un progetto realizzato dalle Cooperative Sociali FOLIAS e IL PUNGIGLIONE che ha avuto tra i suoi obiettivi promuovere cittadinanza attiva e offrire opportunità di crescita personale, attraverso interventi di informazione, sensibilizzazione sulle tematiche ambientali e di orientamento al lavoro nei settori “verdi” del mercato. Il progetto è un segmento del più ampio Piano Locale e Urbano di Sviluppo, PLUS “Dalla Memoria al Futuro” che integra interventi strutturali e sociali con l’obiettivo di cambiare gli stili di vita delle persone e dare un impulso verso un’economia sostenibile e innovativa nel territorio di Monterotondo Scalo.

“Alfabeti dell’inclusione” si colloca tra gli interventi a carattere sociale e trova il suo fondamento teorico nella Psicologia di Comunità, un’area di ricerca che si applica ai problemi umani e sociali e che riguarda in particolar modo l’interfaccia tra sfera personale e sfera collettiva, tra sfera psicologica e sfera sociale. La Psicologia di Comunità storicamente mira a promuovere il benessere individuale, grupppale e collettivo, attraverso un’opera emancipatoria e di forte carica sociale. Condividendo queste basi teorico-metodologiche, le attività che “Alfabeti dell’inclusione” ha attivato sono state improntate: al saper entrare empaticamente in contatto con gli individui ed i gruppi cui fornire aiuto; al concetto di empowerment, vale a dire l’attivazione di quei processi che consentono di fare emergere capacità e competenze utili per fare fronte alla proprie difficoltà e valorizzare le risorse presenti; all’attenzione alla dimensione psicosociale degli interventi sui territori; alla sensibilità per la dimensione culturale; all’implementazione di tecniche di auto-mutuo aiuto; allo sviluppo di metodi di intervento che migliorino gli adattamenti della persona all’ambiente.

La riqualificazione del quartiere portata avanti dal Progetto PLUS “Dalla Memoria al Futuro”, oltre che un forte intervento sul piano urbano, comprende in sé anche un’attenzione alle componenti sociali del quartiere Scalo; pertanto le attività-laboratorio di “Alfabeti dell’inclusione” promuovono azioni di cambiamento, sensibilizzazione e acquisizione di nuova consapevolezza delle trasformazioni in atto, garantendo la partecipazione dei cittadini.

Le azioni sviluppate dal progetto sono:

- Uno Sportello di orientamento e sostegno all'inserimento lavorativo e la creazione di una banca dati delle professioni verdi
- L'Elaborazione di laboratori didattici di educazione ambientale nelle scuole
- L'Avvio di laboratori di sperimentazione per la riqualificazione del quartiere, con la partecipazione diretta dei cittadini
- Una Ricerca azione svolta attraverso un'attività di indagine che ha interessato la comunità di Monterotondo Scalo, il suo territorio e le problematiche legate ad aspetti strutturali, ambientali e sociali. Qui raccontiamo come è stata realizzata la ricerca e i suoi risultati.

■ PERCHÉ UNA RICERCA AZIONE

Negli intenti progettuali, la ricerca nasceva come parte integrante delle attività di orientamento del progetto, volendo coinvolgere un gruppo di giovani afferenti al servizio di orientamento che avevano vissuto in prima persona l'esclusione dai circuiti scolastici, dal mercato del lavoro o dal tessuto sociale; impegnandosi in un percorso da "ricercatori" sul loro stesso territorio di appartenenza avrebbero potuto rileggere come osservatori neutrali alcuni aspetti del disagio sociale. Quindi, la ricerca era stata intesa soprattutto come espediente pedagogico-didattico, più che come obiettivo fine a se stesso.

Tuttavia, l'incontro con la realtà dei cittadini che si sono presentati allo sportello di orientamento è stata molto differente dalle attese: pochi giovani e molti adulti in serie difficoltà economiche e sociali, per cui l'offerta di un percorso di ricerca intervento sul territorio non ha destato interesse. Attorno alla ricerca si sono stretti invece alcuni giovani che, per motivi di studio vicini all'indagine che stavamo proponendo, si sono fatti avvincere da questa iniziativa.

Ciò che è rimasto immutato è stato il senso della ricerca e la metodologia di fondo. La ricerca azione ha mantenuto il suo carattere di approfondimento sia affettivo che conoscitivo della percezione, dei vissuti, della storia sia per i ricercatori sia per coloro che si sono prestati come testimoni privilegiati della vita sociale di Monterotondo scalo.

Il fondamento scientifico di tale attività affonda le proprie radici dalla ricerca intervento introdotta da Lewin negli anni '40, in risposta all'esigenza di superare i limiti e l'astrattezza della ricerca sociale e di co-

niugare teoria e pratica sociale. La realtà è un processo in continuo cambiamento e il compito dell'action research, sostiene Lewin, è di non congelare la realtà ma di studiarla cambiandola e osservandone gli effetti.

Non era nell'interesse e nemmeno nelle possibilità concrete del progetto sviluppare una ricerca che puntasse all'oggettività delle rilevazioni coinvolgendo un gran numero di intervistati e utilizzando strumenti di analisi scientifica; l'obiettivo della ricerca azione per "Alfabeti dell'inclusione" era in primo luogo coinvolgere le persone che vivono allo Scalo, quindi direttamente interessate dal Progetto PLUS, ascoltare le loro esperienze, chiedendo i loro punti di vista sulla qualità della vita, raccogliendo la storia, gli aneddoti dello Scalo, le aspettative, le proposte rispetto alla riqualificazione del territorio in cui sono nati e cresciuti.

La ricerca azione ha, dunque, un carattere prettamente qualitativo e non ha la pretesa di essere rappresentativa della realtà dello Scalo. Ha, tuttavia, il pregio di dare l'opportunità ad attori diversi (chi ha partecipato alla ricerca e chi la leggerà) di rivisitare luoghi, opinioni, storie in modo nuovo e così di promuovere nuova conoscenza dello Scalo. Inoltre, è auspicabile che gli effetti della ricerca travalichino la durata del progetto e che si generino:

- Reti di prossimità e mutualità sul territorio
- Costruzione di un gruppo di continuità che lavori oltre la durata del progetto
- Emergenza di bisogni e proposte da sviluppare in attività progettuali future

■ METODOLOGIA E FASI

La ricerca ha avuto avvio a maggio 2013 e si è sviluppata attraverso diverse fasi:

► FASE 1. Individuazione del target e delle strategie di coinvolgimento

La prima fase è stata dettata dalla necessità di ragionare su chi potessero essere i potenziali ricercatori/fruitori della ricerca anche al di là delle persone che si presentavano allo sportello di orientamento. L'idea, infatti, era che l'indagine potesse interessare anche i gruppi formali e informali presenti sul territorio che abbiamo contattato e informato dell'iniziativa. Abbiamo poi organizzato alcuni incontri al fine

di condividere il progetto della ricerca azione, i suoi obiettivi e le metodologie che avremmo voluto sviluppare. Non abbiamo proposto un pacchetto preconfezionato di ricerca, perché pensavamo che questo avrebbe limitato il senso della costruzione collettiva del lavoro con cui volevamo imprimere la direzione della ricerca azione. Abbiamo costruito solo una struttura che potesse essere una guida per l'avvio del gruppo di lavoro e che poteva essere modificata secondo i desideri e le esigenze dei partecipanti muovendo da due ipotesi:

- a) Che ci sia un legame tra la geografia umana e l'organizzazione degli spazi, gli arredi urbani, le forme di vita sociale
- b) Che ci sia un legame tra disgregazione ambientale e disagio sociale.

Gli obiettivi della ricerca che abbiamo condiviso sono:

- Maggior conoscenza dei luoghi emotivamente densi e simbolici dal punto di vista dei cittadini
- Luoghi e ipotesi di possibile riqualificazione del territorio
- Diverse letture ed utilizzi del territorio da parte delle diverse generazioni
- Trasferimento delle proposte e informazioni alle altre parti del progetto PLUS al fine di favorire una progettazione partecipata
- Esplorazione delle reti di prossimità e di mutualità del territorio e rapporto con l'organizzazione urbana del territorio
- Collegamento tra i diversi progetti che operano nel territorio dello Scalo.

► **FASE 2.** Individuazione di un gruppo di lavoro e organizzazione degli ambiti di ricerca

Dopo i primi incontri si è delineato un gruppo di lavoro molto eterogeneo per interessi e disponibilità di tempo, ma abbiamo tutti condiviso la necessità di conoscere e “riconoscere” lo Scalo e così abbiamo deciso di muoverci e di andare in giro a visitare le diverse aree territoriali di cui è composto lo Scalo. Si è dunque proceduto ad una breve mappatura del territorio, in alcune occasioni compiuta in bicicletta, grazie al prestito delle bici della Riciclofficina, sita nei pressi della Stazione ferroviaria.

Siamo passati poi all'individuazione degli ambiti della ricerca e ci siamo focalizzati su:

- Ricerca di storie, aneddoti e individuazione dei luoghi a cui sono legati;

- Indagine sulla percezione della qualità della vita;
- Individuazione dei luoghi di aggregazione;
- Individuazione dei luoghi simbolici;
- Individuazione delle zone d'ombra (zone in cui non si va/transita volentieri o che potrebbero essere recuperate).

Successivamente abbiamo individuato gli strumenti che ci avrebbero consentito di raccogliere le voci dei cittadini e selezionato le persone che ci avrebbero potuto aiutare nella ricerca. Al termine di questa fase, il gruppo di lavoro che si è delineato era piuttosto ristretto, ma era una vera e propria équipe interdisciplinare costituita da una psicologa di comunità, un laureando in ingegneria ambientale e una giovane antropologa.

► **FASE 3.** Creazione degli strumenti della ricerca e contatto con i testimoni privilegiati

Abbiamo deciso di procedere nel contatto dei nostri interlocutori con due modalità differenti:

- a) Interviste brevi a cittadini nell'ambito di manifestazioni, eventi che si sono svolti allo Scalo
- b) Interviste approfondite a testimoni privilegiati da individuare scegliendo persone nate allo Scalo o residenti in questa zona da diversi anni e dunque in grado di mettere a disposizione conoscenze accurate in merito alle aree di indagine della ricerca.

I testimoni privilegiati sono stati scelti andando ad intercettare prevalentemente persone che hanno un ruolo attivo all'interno della comunità locale, attraverso l'impegno in attività di carattere culturale, sociale, educativo e che sono, quindi, in grado di esprimere opinioni e punti di vista basati su una concreta esperienza nella vita quotidiana e nelle reti sociali di Monterotondo Scalo.

Un altro criterio di scelta dei testimoni privilegiati è stato quello di individuare persone di età, condizione professionale e sociale differente in modo da potere cogliere opinioni ed espressioni diversificate.

Un ambito di indagine a sé stante è stato la conduzione di una parte della ricerca con preadolescenti di età compresa tra gli 11 e i 13 anni, che frequentano il Centro Diurno per Minori “Piccole Canaglie”. Con loro si è proceduto utilizzando una metodologia improntata ad una maggiore semplicità e all'immediatezza del risultato per catturare e mantenere viva la loro attenzione.

I bambini sono stati coinvolti in una prima esplorazione/conoscenza dei luoghi dello Scalo a loro sconosciuti. Successivamente, è stato selezionato un luogo su cui i bambini avrebbero voluto realizzare un intervento di riqualificazione. Il luogo prescelto è stato fotografato e i bambini, con l'aiuto di un artista, hanno apportato delle modifiche alle foto, riproducendo la trasformazione desiderata del sito ^[1].

Parallelamente all'esplorazione dei luoghi sconosciuti e alla loro ristrutturazione, si è proceduto con delle brevi interviste ai bambini con lo scopo di scoprire con il loro "sguardo" quali fossero i posti che ritengono siano sicuri e quelli pericolosi, chiedendo anche le motivazioni delle loro percezioni in proposito.

Come completamento del lavoro svolto con i bambini, è stata realizzata una grande piantina dello Scalo su cui sono state evidenziate le aree oggetto dei loro interventi.

■ LE INTERVISTE

Nel complesso sono state condotte 25 interviste così articolate: 13 interviste approfondite a testimoni privilegiati, di cui 11 cittadini e 2 rappresentanti istituzionali, 5 interviste brevi a cittadini intercettati nell'ambito di iniziative territoriali, 7 interviste a bambini tra gli 11 e i 13 anni.

I testimoni privilegiati hanno dato un enorme contributo allo sviluppo della ricerca ed è grazie alla loro memoria, alla loro esperienza e alla capacità di analisi critica degli eventi e della storia locale che è stato possibile raccogliere e dare senso ad una quantità di elementi che nelle narrazioni individuali rimanevano frammentate e patrimonio di conoscenza soggettiva. La ricerca ha reso un po' più oggettivi, suscettibili della conoscenza di più persone, pezzi di storia che hanno contraddistinto questo territorio.

Per riuscire in questo intento, le interviste ai testimoni sono state strutturate per indagare in modo accurato i seguenti ambiti:

1. Percezione della qualità della vita (presenza reale e percepita delle istituzioni e dei servizi; luoghi frequentati o evitati; utilizzo del tempo libero; reti sociali formali e informali di riferimento);
2. Presenza di luoghi simbolici e di rilevanza storica (luoghi che rap-

¹ Le reinterpretazioni dei luoghi elaborate dai ragazzi sono riportate a pag. 17, 53 e 61.

presentano lo Scalo o a cui sono legati eventi importanti della storia locale);

3. Propositività (proposte, suggerimenti su piccoli e grandi interventi che potrebbero migliorare la qualità della vita);

4. Conoscenza del Progetto PLUS (cosa si conosce del Progetto; come si è venuti in contatto con le informazioni).

Abbiamo contattato ciascun testimone, chiesto la sua disponibilità a collaborare alla ricerca e poi concordato un appuntamento per fare l'intervista. Le interviste sono durate da mezz'ora a oltre due ore, a seconda del grado di approfondimento e della capacità di ricostruire eventi legati al passato. In alcuni casi abbiamo avuto la possibilità di raccogliere dei veri e propri "diari di storia" che abbiamo cercato di riportare con molta fedeltà, attraverso le citazioni di quanto detto; ci sembrava, infatti, più interessante fare parlare direttamente i testimoni piuttosto che sintetizzare ciò che via via abbiamo recuperato grazie alla loro memoria e ai loro racconti.

Le interviste brevi ricalcano in buona misura gli stessi ambiti di analisi delle interviste approfondite, ma proprio perché destinate ad un pubblico incontrato per strada, sono state concepite per indagare esclusivamente:

1. Luoghi frequentati e luoghi evitati e con quali motivazioni
2. Luoghi simbolici
3. Propositività

Per quanto riguarda le interviste ai bambini, ne abbiamo già accennato nel paragrafo precedente, queste hanno esclusivamente indagato:

1. Luoghi percepiti come sicuri
2. Luoghi percepiti come pericolosi

Le interviste ai rappresentanti istituzionali hanno avuto tutto un altro orientamento. Abbiamo intervistato l'arch. Luca Lozzi e il dott. Valentino Piana, rispettivamente Project Leader e Project Manager del Progetto PLUS. Con loro abbiamo approfondito aspetti strategici e operativi del progetto che hanno contribuito a dare un quadro ampio ed esaustivo della progettualità messa in campo dall'Amministrazione Comunale di Monterotondo con l'implementazione di PLUS.

Procedendo nella lettura troverete il resoconto delle interviste effettuate, con ampi stralci di racconto riportati fedelmente.

Tutte le tracce delle interviste sono disponibili negli allegati.

1

1 • QUALITÀ DELLA VITA

Fornace 1, fotoelaborazione Laboratorio dei ragazzi



Nella prima parte dell'intervista approfondita che abbiamo sottoposto ai testimoni privilegiati abbiamo chiesto ai nostri interlocutori di raccontarci cosa significhi oggi vivere a Monterotondo Scalo: quanti e quali servizi si abbiano a disposizione; quali siano i luoghi frequentati di più e per quali motivi; come si lavori e come si trascorra il tempo libero; quali problematiche del territorio vengano avvertite come più importanti e più preoccupanti.

■ 1.1 LA PERCEZIONE DEL TERRITORIO

SPZZATO, SEPARATO, DIMENTICATO, INESISTENTE

D: Signora, se lei avesse la possibilità di cambiare qualcosa, che cosa migliorerebbe di Monterotondo Scalo?

R: Mah (perplexità)... Veramente a Monterotondo Scalo ce l'hanno le cose, eh... c'hanno un po' tutto.

D: Non c'è niente che farebbe funzionare meglio?

R: Uhm... vedo che c'hanno tutto più di noi (a Piedicosta), il treno ce l'hanno vicino, gli autobus glieli hanno messi apposta, che hanno fatto il sottopassaggio" (donna, 76 anni).

Monterotondo Scalo si delinea, attraverso le parole dei nostri interlocutori, come un territorio frazionato in vari quartieri che sembrano vivere e funzionare in maniera autonoma e isolata l'uno dall'altro. Abitare a Piedicosta, piuttosto che a Scalo centro non comporta una semplice differenza domiciliare, o una maggiore o minore distanza rispetto ad una certa zona o a un determinato punto: vivere in un quartiere piuttosto che in un altro delinea un'appartenenza ben precisa del singolo ad una microsocietà, soprattutto quando a parlarne sono delle persone anziane. Il tessuto sociale di Monterotondo Scalo infatti è fortemente stratificato, soprattutto grazie alle varie ondate migratorie che dall'inizio del secolo scorso hanno spinto migliaia di persone ad emigrare nella zona. I nuovi arrivati, che giungevano da diverse regioni italiane, almeno fino ad un certo periodo sono andati a ricongiungersi con i corregionali già presenti nella zona, fino a dare vita negli anni a dei veri e propri quartieri, distinguibili a seconda della provenienza degli abitanti:

"Da questa parte ci sono gli Abruzzesi, di là i Siciliani, dall'altra i Marchigiani...è rimasta ancora questo tipo di divisione ma c'è sempre stata una grande volontà di unire i vari nuclei presenti sul territorio. È sempre stato però anche Monterotondo che ha contribuito a que-

sta divisione territoriale. Ad esempio per il carnevale si faceva una grande festa Monterotondo con sfilate e la partecipazione della banda musicale. Per due anni abbiamo partecipato anche noi, poi questi di Monterotondo hanno deciso che lo scalo non avrebbe potuto più partecipare...noi abbiamo continuato a fare feste di carnevale però un po' a settori. Solo quest'anno finalmente siamo riusciti ad organizzare una manifestazione unitaria di tutto Monterotondo Scalo, riuscendo ad unire tutti i comitati di quartiere presenti" (donna, 70 anni).^[2]

Questo frazionamento urbanistico, consolidatosi negli anni, ha probabilmente perso oggi buona parte della sua componente culturale: con il passare del tempo, con la crescita delle generazioni più giovani e con l'arrivo di moltissimi nuovi abitanti negli ultimi decenni, i legami con le Regioni d'origine e le differenze culturali tra i vari quartieri sono probabilmente molto più smussate. Restano però le divisioni e le distanze a livello urbanistico e le mancanze di collegamenti, che contribuiscono non poco a dare la sensazione di un territorio spezzato, all'interno del quale è più facile riconoscersi come "di Piedicosta" o di "Scalo centro" piuttosto che "di Monterotondo Scalo", ed è difficile quindi pensare che si possa parlare di comunità:

"Un problema dello Scalo è che è un paese diviso, è nato già separato da una ferrovia; quando si parla di Monterotondo si parla di Borgonovo, Piedicosta, Scalo centro, poi è nata la zona di Monti Lepini, con via Martiri di via Fani è nata un'altra zona... non c'è unità. Il territorio è già diviso. Si cerca di fare unità ma già nelle espressioni dei bambini si parla dei luoghi in cui si abita come se fossero lontani" (donna, 50 anni).

Luoghi che sembrano lontani tra loro quindi, ma nel racconto delle persone che abbiamo intervistato ci sono anche molti luoghi che nel tempo sono stati dimenticati, abbandonati, persi. Tratteremo meglio l'argomento più avanti, ci basti qui menzionare, tra quelli che forse potremmo chiamare "i luoghi del passato", l'area del Tevere, le fornaci e il parco degli Eucalipti.

Oltre ad essere spezzato e ad avere zone d'ombra cadute nel dimen-

² La manifestazione citata rientra tra gli eventi di animazione territoriale organizzati da Progetto PLUS "PIACERE SCALO!", intervento 6.

ticatoio però, quello di Monterotondo Scalo è un territorio che può, talvolta, scomparire del tutto, farsi offuscato, aleatorio, di fatto quasi inesistente:

“Vivere in qualunque altra parte del mondo potrebbe essere la stessa cosa, nel senso che di fatto dal lunedì al venerdì per me potrebbero anche rivoluzionare Monterotondo Scalo, spostarlo, farlo di un altro colore, io non me ne accorgerei. Perché quando esci di casa la mattina alle otto e rientri la sera alle otto e mezza, nove... anche solo per la luce, voglio dire, è buio la mattina e la sera, quindi insomma, nel tratto che fai ti accorgi se qualcosa è cambiato, ma è un tratto veramente breve. Tant'è che il sabato e la domenica uno esce e dice “Ah, vedi, è cambiata questa cosa” (donna, pendolare, 35 anni)

Il problema di un territorio che rischia di farsi inesistente per chi trascorre gran parte della settimana altrove per lavorare, è particolarmente sentito da coloro che, in vari modi, sono impegnati in attività sociali e culturali nella zona. La frammentazione del territorio, e la scarsa attenzione che a questo talvolta viene prestata dalla componente pendolare della cittadinanza, sembrano mettere a rischio la possibilità di costruire un sentire comune e un rapporto di socialità che sia quanto meno disteso e non conflittuale:

“Monterotondo Scalo è un quartiere dormitorio, il clima è teso, c'è poca coesione. Queste persone hanno scelto di vivere qui come ripiego, perché Roma è troppo cara, e poi fanno il paragone con le zone di provenienza” (donna, 47 anni).

“L'eterogeneità delle persone che abitano questo territorio ha determinato anche il disinteresse. Perché quando chiudiamo la porta a casa nostra, la sera, al quinto piano: “Vabbè, che c'importa del problema a Piedicosta o di San Martino?”. Quindi c'è stato un po' di isolazionismo da parte di chi è venuto qui e che non sa nemmeno che trent'anni fa c'era il treno a vapore. Oggi noi lamentiamo la scarsa partecipazione di chi inizialmente ha trovato più conveniente venire a vivere allo Scalo piuttosto che a Roma” (uomo, 62 anni).



Centro di aggregazione giovanile Il Cantiere

1.2 IL TEMPO LIBERO E GLI SPAZI COLLETTIVI

Un dato che emerge da pressoché tutte le testimonianze raccolte è la carenza di spazi da utilizzare collettivamente, di punti di aggregazione e socializzazione in cui trascorrere il tempo libero ed incontrare persone, di strutture in cui dare spazio ad attività ed eventi culturali. I pochi spazi attualmente presenti, inoltre, vengono percepiti come singole realtà isolate tra loro, casualmente organizzate, frazionate e quindi difficilmente fruibili:

“Mancano punti di aggregazione, non essendoci piazze, a parte forse quella della chiesa. Non ci sono luoghi in cui i ragazzi si possono trovare, se non magari il Cantiere, ma ci vengono soprattutto i ragazzi che abitano qui vicino, o i giardini pubblici che stanno sulla Salaria a Monte Grappa e il parco a Piedicosta. Ma sono comunque luoghi slegati tra loro, quindi poi anche muoversi da un punto a un altro è complicato” (uomo, pendolare, 32 anni).



Parco don Puglisi

“Il parco Don Puglisi è un ottimo posto dove portare i bambini, è un posto protetto... ma portarli in giro per i quartieri, le piazzette qui di Monterotondo Scalo... non ce ne sono molti. Cioè, non c'è uno spazio organizzato dove c'è il punto di aggregazione, il punto di ristoro, il punto di tranquillità, che è integrato (...). Ci sono questi spazi isolati, non completi, quindi c'è qualcosa qui, qualcosa di là, c'è il verde al parco Don Puglisi, c'è al parco degli eucalipti, però magari non c'è il punto ristoro. Per dire, vado in un posto dove trovo tutto: il giornalaio, il punto ristoro, internet...” (uomo, 62 anni).

La carenza di spazi da vivere collettivamente a scopo ricreativo, ludico e culturale comporta un utilizzo e una fruizione del territorio che è sostanzialmente strumentale: gli spazi esterni alle proprie abitazioni che si frequentano abitualmente sono quelli legati alle concrete necessità personali e familiari (supermercati, negozi, uffici...).

Questo quadro trova ancora maggior conferma se si considerano le abitudini e la quotidianità di quella larga fascia di popolazione che

si sposta tutti i giorni a Roma per lavorare. Per molte di queste persone la vita si svolge sostanzialmente altrove per buona parte della settimana, ma anche il sabato e la domenica, giorni che potrebbero essere utilizzati per vivere il territorio, si preferisce spostarsi da Monterotondo Scalo:

“Anche quando sono qui, io allo Scalo non ci vado quasi mai se non per fare delle cose particolari (...). Capita più di frequente che prendiamo la macchina e ci muoviamo per andare su, piuttosto che frequentare lo Scalo ... Diciamo che qui l'offerta non è che sia... anche solo per cercare un regalo da fare a un bambino devi andare a Monterotondo. E' tutto concentrato lì, la piscina sta lì, le attività sportive stanno lì, i negozi per bambini stanno lì, le zone pedonali... insomma, è più facile che uno vada a Monterotondo (...). Dopo cena, la sera, magari si riesce a vivere un po' il territorio, ma sempre in luoghi chiusi. Esco a Monterotondo Scalo solo se ci sono eventi, occasioni particolari, come la Festa di Quartiere, o dei concerti al Cantiere (...). Se dovessi aprire un'associazione non la aprirei mai allo Scalo, è troppo un luogo di passaggio con la macchina, non è un posto in cui incontrarsi realmente” (donna, pendolare, 35 anni).

Anche quegli adolescenti che pure riescono a ritagliarsi spazi di aggregazione sul territorio, e che riescono ad utilizzare quelli messi a disposizione da associazioni e gruppi locali, spesso preferiscono spostarsi altrove nel tempo libero:

“D: Se venisse a trovarvi un amico che non vive qui, c'è un posto in cui lo portereste, qui allo Scalo?”

R: Non lo porterei a Monterotondo Scalo. Lo porterei a casa mia. E poi andiamo in giro, non lo so, per Roma, o Monterotondo.

D: E invece tu? Ti verrebbe voglia di portarlo da qualche parte qui?”

R: Vabbè, se deve venire un amico mio da lontano, a Monterotondo Scalo non è che puoi visitare più di tanto. Se proprio dobbiamo usci' insieme con tutti gli altri, come al solito, lo porto nei posti dove vado di solito, il campetto della scuola media, il Cantiere...” (due uomini, 17 anni).

Eppure delle realtà associative sono presenti a Monterotondo Scalo: alcune di queste però pagano, di nuovo, il prezzo della mancanza di luoghi socialmente fruibili:

“Ci sono tantissime potenzialità che secondo me non vengono sfruttate: si pensi per esempio a delle realtà associative legate all'inte-

resse teatrale e culturale, moltissime associazioni non hanno un punto dove poter ritrovarsi anche semplicemente per fare le prove, nonostante spazi a disposizione ce ne siano. Quindi secondo me è necessario aprire questi spazi, viverli, per far sentire proprio la presenza sul territorio, per far sentire che è un territorio vissuto e quindi anche un territorio sicuro (...). Sicuramente in questo senso l'amministrazione può fare molto: è necessario divulgare, far conoscere, promuovere, incentivare. E dall'altra parte il cittadino è responsabile dell'approccio e dell'interesse che deve avere per la realtà in cui abita" (uomo, 27 anni).

■ 1.3 SERVIZI E ISTITUZIONI

Un'altra problematica importante che è emersa dall'ascolto dei nostri interlocutori è quella legata al tema dei servizi per il cittadino e della presenza delle istituzioni sul territorio, tema che emerge soprattutto in relazione a delle considerazioni sul veloce aumento della popolazione e dei fabbricati negli ultimi decenni:

"Le problematiche che la popolazione avverte sono quelle dei servizi, quindi di avere una risposta che sia una risposta di livello superiore. I servizi oggi a Monterotondo ancora non sono configurati come città, anche se è una città a tutti gli effetti. Quindi la risposta al bisogno sanitario, per esempio, ancora non è adeguata... ma, che mi ricordo io forse non lo è mai stata. Quindi: la dimensione dell'ospedale di Monterotondo, la dimensione della struttura pubblica, l'allocazione proprio, avrebbe bisogno forse di un luogo dove potersi esprimere al meglio, perché di potenzialità ce ne sono" (uomo, 63 anni).

I servizi di cui si avverte maggiormente la carenza sembrano essere quelli di tipo sanitario (molti degli intervistati rilevano la mancanza di presidi sanitari pubblici) e quello dei trasporti pubblici, soprattutto per quel che riguarda il collegamento con Monterotondo e il collegamento interno tra le varie zone di Monterotondo Scalo:

"E' isolato, se uno non ha un mezzo proprio si è relegati. La distanza da casa mia non è molta, ma per chi è anziano è difficile. Hanno messo dei pulmini, ma non è comodo raggiungerli. Fin quando ho potuto portare la macchina facevo tutto... ora sono in castigo. Sono sempre stata autonoma io, anche per il lavoro" (donna, 83 anni).

D'altro canto però, chi è più giovane, chi vive meno il territorio a causa del lavoro, e chi si sposta prevalentemente attraverso l'automobile,



Stazione ferroviaria

sembra avvertire meno questa problematica rispetto a quella della carenza di spazi per il tempo libero e la cultura:

"Direi che ci sono abbastanza servizi: se penso alla mia vita personale... il treno, la scuola per mia figlia, queste cose di base, oppure degli uffici per fare piccole pratiche... per un pendolare, per questa quotidianità che esci la mattina e rientri la sera, è tutto coperto, i servizi necessari ci sono più o meno. Sicuramente potrebbe essere più accogliente, ci potrebbero essere più attività, perché comunque tutto ciò che è ludico si va a cercare altrove" (donna, pendolare, 35 anni).

"Sicuramente Monterotondo Scalo è molto più vivibile, da un punto di vista urbanistico, di Monterotondo centro: ci sono spazi più ampi, anche i servizi sono molto più fruibili, perché c'è possibilità di parcheggio quindi c'è possibilità di raggiungerli facilmente. Quindi è molto più comodo rispetto alla realtà di Monterotondo centro che trovo leggermente più caotica (...). I servizi sono più fruibili proprio a livello logistico" (uomo, 27 anni).

Vale la pena soffermarsi su un'antitesi tra nuove e vecchie generazioni che qui trova una prima espressione e che ritroveremo anche rispetto ad altri temi. Secondo quanto esprimono alcuni nostri interlocutori, l'età sembra essere un fattore determinante nel percepire Monterotondo Scalo come luogo in cui si trova o non si trova soddisfazione ai propri bisogni; i più giovani si dichiarano più soddisfatti, mentre gli anziani lamentano forti carenze, soprattutto per quanto riguarda i collegamenti. I giovani fruiscono del territorio in modo strumentale, in base ad una loro maggiore mobilità e possibilità di muoversi, mentre gli anziani esprimono il bisogno di stare nel territorio, di abitarlo e attraversarlo, pur con le limitazioni legate ad una ridotta autonomia. Due esigenze diverse che avrebbero bisogno di risposte differenti.

■ 1.4 IL DEGRADO URBANO E LE ZONE DISMESSE

Ad incidere sul giudizio della qualità della vita e sulla percezione del territorio dei nostri interlocutori sembra contare molto anche l'immagine di Monterotondo Scalo come una zona soggetta ad un notevole

Sottopassaggio in via Nomentana



Sottopassaggio pedonale a Piedicosta

processo di degrado, all'interno del quale giocano un ruolo fondamentale le aree dismesse del territorio:

“C'è questo problema delle aree dismesse, questa grande potenzialità di volumetria... con la crisi che c'è oggi forse bisognerebbe rivedere tutta quella pianificazione che sembrava all'avanguardia fino a pochi anni fa, ma oggi... pensi a tutti i cinquecentomila metri cubi in gioco sulla Salaria!” (uomo, 63 anni).

Le aree dismesse, in particolar modo gli edifici delle vecchie fornaci, sembrano quasi diventare il simbolo, nei discorsi di alcuni intervistati, di un degrado che è non solo urbanistico ma anche culturale. Proprio perché attorno a questi luoghi regna un forte senso di abbandono, la riqualificazione di queste aree è auspicata da moltissimi:

“Queste aree dismesse sono aree dove non solo c'è stata la storia di Monterotondo, ma dove si giocano tanti capitali (...). Ci vorrebbe una classe politica forte che mette vari paletti affinché chi fa gli investimenti non abbia campo libero ma sia indirizzato e convogliato lungo una certa direzione, no? Altrimenti faremo la fine di tanti altri posti... che non sono manco tanto lontani, basta anche andare a Mentana e vedi come hanno fatto le varie trasformazioni” (uomo, 63 anni).



Fornace Mariani

Il senso di degrado di cui alcuni intervistati ci hanno parlato è strettamente connesso alla percezione di un aumento demografico rapidissimo, dovuto alla convenienza degli affitti e dei prezzi delle case rispetto a quelli romani, che ha comportato importanti e veloci trasformazioni sul piano urbanistico, e che sembra esser stato vissuto

perlopiù come una trasformazione sregolata e incontrollata. Una trasformazione problematica quindi, che ha messo a dura prova il territorio e il suo tessuto sociale:

“Si respira una sensazione di abbandono e di degrado, che si supera soltanto recuperando spazi. Il degrado è sempre più evidente, para-

dossalmente soprattutto nelle zone nuove... sono sporche. Soprattutto i sottopassi e i cavalcavia, non ci si passa volentieri” (donna, 47 anni).

■ 1.5 IL RAPPORTO CON MONTEROTONDO

“Sopra ci sono i lampioni in ghisa, con le recinzioni delle aree verdi, fatte con un criterio di abbellimento del paese... a Monterotondo è stato fatto questo. Là abbiamo visto il porfido, quando invece qui noi ci meritiamo solo l'asfalto” (uomo, 62 anni).

A fare da sfondo a ciascuna delle problematiche che abbiamo finora affrontato c'è spesso, nei discorsi degli intervistati, il tema del particolare rapporto tra Monterotondo Scalo e Monterotondo.

Il confronto con “la parte alta”, “Monterotondo su”, “Monterotondo centro”, è spesso dietro l'angolo quando si racconta dei disagi quotidiani, delle carenze e delle difficoltà del territorio:

“Non è una rivalità vera e propria. E' un senso fondato... cioè, un settore molto fondato di questa mania di egemonia di Monterotondo. Monterotondo sviluppa una mania di egemonia, la chiamo egemo-

Fornace Mariani



nia, vera e propria, e tratta Monterotondo Scalo come l'orto di casa. Invece dovrebbe dargli più attenzione e più rispetto” (uomo, 63 anni).

“La sfilata dei carri per la festa dei tulipani si faceva solo a Monterotondo alto. Il comune metteva a disposizione anche dei terreni per la realizzazione dei carri ma sempre e solo a Monterotondo. Noi ci siamo dovuti arrangiare sul terreno di mio fratello e abbiamo costruito un bellissimo carro che rappresentava la nave di Sandokan... io mi sono fatto crescere la barba per cinque mesi per interpretare il personaggio, c'è gente che ancora per strada mi chiama Sandokan...Moralmente vincemmo noi, però sempre per questa volontà di dominio di Monterotondo ci fecero arrivare secondi.” (uomo, 70 anni).

Dal risentimento vero e proprio, si passa ad un senso di abbandono, quasi di frustrazione a volte, e di delusione. Abbiamo chiesto a tutti coloro che abbiamo intervistato se si sentissero di Monterotondo Scalo: se le persone più anziane conservano ancora un forte legame con le Regioni e i paesi di provenienza (che prende talvolta la forma di un'identità totalmente collocata altrove, talvolta la forma di un'identità doppia e armonizzata, tra l'altrove e Monterotondo Scalo), coloro che hanno vissuto nel territorio sin da bambini non esitano a definirsi di Monterotondo Scalo, molto spesso ribadendo che non è come sentirsi semplicemente di Monterotondo:

“Mi sento di Monterotondo Scalo, anche se preferirei sentirmi cittadino di Monterotondo, quindi mi piacerebbe che un giorno non ci fosse più questa distinzione tra Monterotondo Scalo e Monterotondo paese. Quando ho iniziato a lavorare a Monterotondo molti mi chiedevano “Ma tu sei di Monterotondo?” e io dicevo “Sì sì, sono nato a Monterotondo e vivo a Montegrappa, sulla Salaria”, e allora mi rispondevano dall'altra parte “Mbè, allora non sei di Monterotondo, sei dello Scalo”. Ecco, questa è una distinzione che mi piacerebbe cessasse, mi piacerebbe dire “Sono di Monterotondo”, senza alcuna distinzione” (uomo, 27 anni).

“Mi sento di Monterotondo Scalo, non potrei mai essere di Monterotondo. Non sono di Monterotondo, perché essere di Monterotondo significa appartenere alle famiglie di Monterotondo. Non solo: mi sono sempre battuto per Monterotondo Scalo, perché c'è bisogno di gente che si batte per lo Scalo, per Monterotondo no.... eh!” (uomo, 63 anni).

2

2 • ASPETTI SIMBOLICI, STORICI, IDENTITARI

Stazione, operai al lavoro, anni '20 [Archivio Braccini]



Dopo aver individuato quali problematiche e quali aspetti vengano considerati centrali dai nostri interlocutori nel delineare la loro percezione della qualità della vita, nella seconda parte della nostra intervista abbiamo indagato gli aspetti simbolici, la costruzione e la presenza di legami identitari con il territorio.

L'obiettivo era quello di individuare quali fossero i luoghi di Monterotondo Scalo che, secondo le persone intervistate, potessero essere considerati “carichi di senso”; dei luoghi cioè che, aldilà della loro fruizione e del loro utilizzo quotidiano, potessero essere considerati in qualche modo luoghi elettivi, luoghi in grado di parlare di qualcosa, di raccontare, di rappresentare, di restituire, aldilà della loro contingente materialità, un qualche tipo di significato ulteriore, positivamente o negativamente connotato che fosse.

Nel corso delle interviste abbiamo notato che durante questa fase buona parte degli intervistati (soprattutto quelli nella fascia dai cinquant'anni in su), parlando di luoghi verso i quali avvertissero questo tipo di legame, scavalcavano spesso completamente il presente e la loro attuale quotidianità per tuffarsi totalmente nel passato, nella loro infanzia e adolescenza, regalandoci splendidi racconti di un territorio e di un tessuto sociale e relazionale completamente diversi da quelli attuali.

Sebbene possa sembrare abbastanza scontato il processo secondo il quale quando pensiamo in termini simbolici capiti facilmente di riferirsi al passato, ci sembra importante sottolineare questo aspetto, dal momento che il racconto di quella Monterotondo Scalo ormai scomparsa, è emerso con forza non solo in risposta alle domande sui luoghi simbolici, ma anche a quelle sulle problematiche più avvertite nella quotidianità del presente: la perdita di un legame con il passato viene percepita da alcuni come uno di quei fattori che influiscono negativamente sulla vita di chi abita il territorio.

Il tema del passato, del ricordo e della storia del luogo è diventato quindi uno dei protagonisti indiscussi delle nostre conversazioni con gli intervistati, in una duplice valenza: da una parte raccontare la storia del luogo è stato il percorso necessario nelle definizioni di quelli che vengono considerati dei luoghi-simbolo, alcuni dei quali, lo vedremo meglio più avanti, sono attualmente abbandonati, dismessi, dimenticati. Dall'altra, il passato è stato narrato in quanto termine di paragone da contrapporre ad un presente nel quale si fa difficoltà a

sentirsi “paese”, comunità, a trovare socialità, a stabilire relazioni. Le carenze di cui i nostri interlocutori ci hanno parlato dunque, non sono esclusivamente materiali, strutturali, concrete, tangibili; al contrario, potremmo dire piuttosto che abbiamo rilevato una cosciente e lucida consapevolezza, da parte delle persone che abbiamo ascoltato, dell'urgenza di intervenire e di operare in maniera decisa e profonda proprio sul piano culturale e sociale.

Quindi alle mancanze avvertite quotidianamente per quel che riguarda i servizi, le strutture per il tempo libero, i collegamenti tra i vari quartieri, si aggiunge anche e soprattutto la mancanza di luoghi simbolici (poiché, con alcune importanti eccezioni, non sono attualmente fruibili), nonché la mancanza di una struttura relazionale e di coesione all'interno del tessuto sociale.

Da rilevare ancora, prima di passare ad analizzare in dettaglio quanto sopra, la presenza costante, nei racconti che abbiamo ascoltato, dell'idea di trasformazione e di cambiamento come uno degli elementi centrali e fondanti della vita e della storia del territorio.

■ 2.1 UN TERRITORIO IN TRASFORMAZIONE

DALLA VIGNA AL TERZIARIO, PASSANDO PER L'ALLENTAMENTO DELLE RETI SOCIALI

“La città di Monterotondo è passata da un'economia agricola-commerciale, perché Monterotondo è stato sempre molto forte nel proporsi e nel commercializzarsi, alla fornace... quindi, dalla vigna si è passati alla fornace, dalla fornace si è passati nei primi anni '70 alla zona industriale e poi al terziario, che è il terziario avanzato. Lei pensi che dove siamo adesso noi, da bambino ci venivo a giocare perché quando aravano questo era tutto un campo. Quindi, insomma, di trasformazioni ne abbiamo viste tante e sono state anche molto veloci, nel senso che in quarant'anni è cambiato completamente il volto di Monterotondo Scalo, penso che sia passato da 500, 1.000 abitanti a 12.000” (uomo, 63 anni).

“Quando sono arrivata a Monterotondo Scalo c'erano quattro case. A Piedicosta erano tutte vigne, poi man mano gli operai che arrivavano a lavorare alle fornaci si sono costruiti le case. Oggi siamo tantissimi, anche se non ci sono ancora abbastanza servizi. Ci sono solo supermercati” (donna, 83 anni).

“I miei vicini di casa li conosco, ma non è più come prima: quando sono arrivata era quasi come stare ancora al mio paese, ci riunivamo

per strada. Adesso ognuno a casa sua, e tanti sono andati via. Ma i miei vicini li conosco comunque, anche quelli arrivati da poco. Però non ci si aiuta, poi ormai ho i figli, non ho bisogno degli altri (...). Arrivare da posti diversi significa avere storie diverse” (donna, 76 anni).

Il vertiginoso e continuo aumento del numero degli abitanti è quindi una delle costanti nelle trasformazioni che Monterotondo Scalo ha vissuto. La velocità di questa urbanizzazione è stato l'elemento che forse più di ogni altro ha inciso sulla qualità della vita nel territorio:

“Nel tempo non mi sembra che c'è stata poi questa grande evoluzione, anzi, secondo me c'è stata un po' un'involuzione rispetto al passato: un po' per la crisi, perché hanno chiuso tutti, fabbriche e negozi. Ora quindi è un dormitorio, e sono andate perse le relazioni. Si è costruito troppo, facendo violenza al territorio, ci sono solo palazzi e pochi servizi” (donna, 47 anni).

“La gente non è venuta da sola, è stata chiamata. Chi ha amministrato Monterotondo ha creato le condizioni per attrarre (...). Tutta questa gente che è venuta a Monterotondo è venuta attratta da una cittadina che aveva ancora i valori “di paese”: l'incontro per strada, la messa la domenica mattina, la festa di Sant'Antonio, la cavalcata... quindi aveva i valori del paese, dell'incontro, e aveva anche però le caratteristiche di una cittadina, quindi con i servizi. Probabilmente l'aumento demografico non ha portato a un aumento della qualità dei servizi. A Monterotondo Scalo questo si percepisce senza andare a fare tanti studi” (uomo, 63 anni).

Se da una parte il veloce aumento demografico e il fenomeno del pendolarismo costituiscono un problema, dall'altra possono anche diventare una risorsa. Grazie ad una storia che è stata sin dall'inizio una storia di immigrazione, Monterotondo Scalo potrebbe configurarsi anche come un territorio aperto, accogliente, poroso, un terreno fertile per lo sviluppo di mutamenti positivi:

“Vent'anni fa era diverso. Io conosco anche tante persone che sono arrivate da poco. Prima era diverso ma non so se era meglio, si restava troppo legati alle proprie conoscenze, adesso si è un po' più aperti. Una cosa negativa è che oggi non fai in tempo a conoscere le persone. Io conosco tutti i miei vicini, ma spesso si va troppo di corsa, oppure sono extracomunitari che si fermano qualche tempo e poi se ne vanno.... tutto è più veloce” (donna, 50 anni).

“Se il pendolarismo da una parte è negativo, secondo me proprio dal



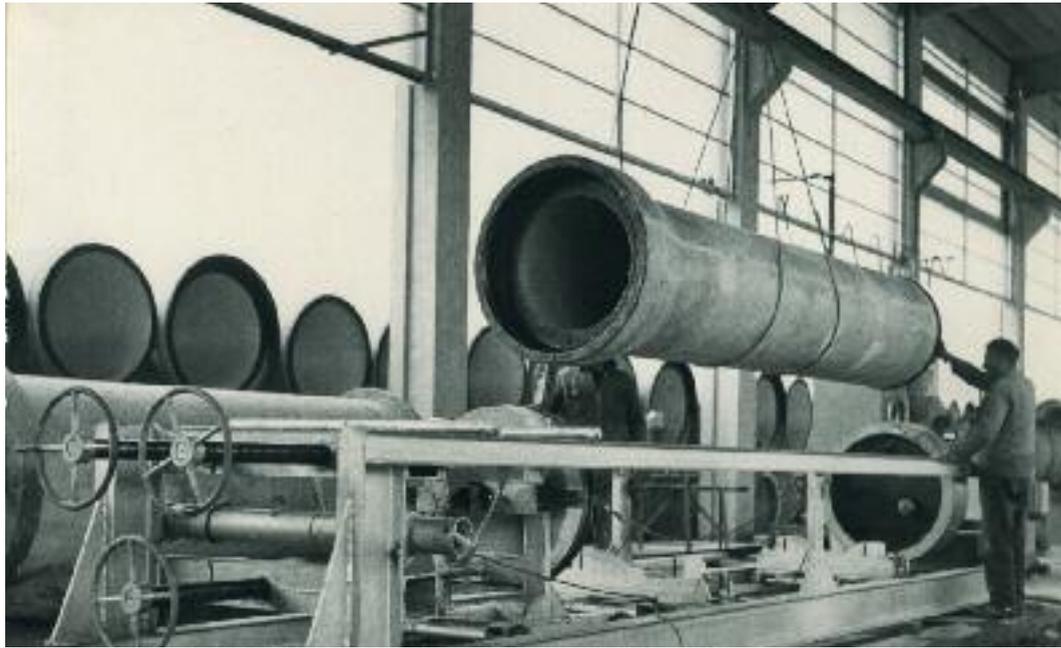
Fornace Mariani

pendolarismo si potrebbe riacquistare la forza di questo territorio. Perché si parla di famiglie molto giovani, famiglie con bambini, che quindi possono mettere radici in questo territorio e riconoscere e riacquistare questo senso di appartenenza” (uomo, 27 anni).

Monterotondo Scalo si snoda a ridosso dell'area metropolitana di Roma e, come tanti altri agglomerati nati alla periferia di una grande città, rischia di diventare un territorio di confine, privo di un'identità forte che possa caratterizzarlo e distinguerlo dalla capitale, ma anche da Monterotondo paese. Investire sulla costruzione di relazioni sociali, sul riconoscimento della storia e dell'identità del luogo è la più grande sfida che PLUS e ogni altro progetto di riqualificazione di quest'area deve porsi per generare, insieme ad un alto livello di vivibilità, anche una nuova coesione sociale.

■ 2.2 I LUOGHI DEL PASSATO

Possiamo suddividere i luoghi del passato di cui i nostri intervistati ci hanno raccontato in due gruppi, in base all'utilizzo che ne facevano



Scac, fine anni '50 [Archivio La Ricca]

gli abitanti: i luoghi del lavoro, della fatica, di una quotidianità povera e spesso dura; i luoghi del gioco, della socialità e dell'aggregazione.

2.2.1 TUTE BLU E SCARPE INFANGATE

LE FORNACI, LA FERROVIA, IL LAVORO, LA POVERTÀ

“Appena arrivata, fortuna che io c'avevo mio marito che era muratore: non c'erano bagni, non c'era la strada, niente. Io per fortuna l'ho trovato il bagno perché mio marito era muratore. Sai dove andavano al bagno? A quelli... avevano fatto i bagni turchi in mezzo alla campagna e andavano tutti là (...). Era un vita un po'... solitaria, l'abbiamo vissuta un po'... lo no, ripeto, perché ho trovato la casa e tutto, ma era una specie di... I siciliani arrivavano come i romeni arrivano adesso. C'era povertà, tanta” (donna, 76 anni).

I racconti di quanti tra i nostri intervistati sono nati o cresciuti nel dopoguerra ci restituiscono un affresco di una realtà a tratti dura, difficile, fatta di immigrazione, di espedienti e povertà; ma è anche il dipinto di un territorio vivo, variegato e vivace, che vedeva convivere e intrecciarsi persone provenienti da luoghi lontani tra loro, un terri-

torio ricco di fermento, ricco di possibilità e opportunità che ruotavano tutte, indistintamente, attorno alle nuove e promettenti realtà lavorative della zona. Tra tutte, la più importante, se non altro perché è quella la cui decadenza è ancora oggi maggiormente visibile, era quella delle fornaci:

“I valori di questo territorio sono ricordati e presenti attraverso le fornaci, che hanno costituito il primo insediamento abitativo, oppure la ferrovia (...). Le fornaci e le attività di costruzione sono state le attività prevalenti perché legate alla ferrovia. Non dimentichiamo che oltre alle fornaci c'è stata anche la SCAC³. La SCAC è stata un grosso bacino di ricezione del lavoro per moltissime famiglie, che oggi magari si sono perse, perché la SCAC ha chiuso già un ventennio fa. Però fino a quel punto le attività, anche di “movimento” delle persone erano... diciamo, la tuta blu, e anche le scarpe infangate, perché non avevamo le strade asfaltate” (uomo, 62 anni).

Le fornaci costituirono dunque il fulcro dello sviluppo di un intero territorio, capace di attrarre investimenti e lavoratori:

“La fornace Mariani per esempio ha un binario che entra dentro, lì hanno sfornato mattoni per tutta la Tripolitania. Quando Mussolini fece l'impero, tutti i mattoni con cui è stata costruita la capitale della Libia venivano da Monterotondo” (uomo, 63 anni).

“Questo è stato un territorio che ha accolto tantissime persone da tutte le parti d'Italia, in ultimo, anche da tutte le parti del mondo. E tutti venivano accomunati dal lavoro, perché questo è stata una zona che dava tanto lavoro. I ricordi che associo a quel periodo sono ricordi legati alla SCAC, per esempio, dove lavoravano tantissime famiglie (...). Ci si ritrovava a parlare di quello che facevano, poi mi ricordo i primi scioperi... tra l'altro c'erano queste sirene pazzesche che eravamo abituati a sentire, e capivamo quando cambiavano il turno” (donna, 47 anni).

La presenza delle fornaci è strettamente connessa a quella della ferrovia, vero motore di sviluppo:

“La realtà lavorativa che c'era in quegli anni a Monterotondo Scalo

³ La SCAC, Società Cementi Armati Centrifugati, è stata fondata nel 1922. Lo stabilimento di Monterotondo Scalo è stato aperto nel 1940 e chiuso nel 1994 per mancanza di lavoro



Stazione ferroviaria, anni '50

era la ferrovia. Si viaggiava in treno, le auto non c'erano, il treno era il mezzo con cui poter raggiungere tutta l'Italia. C'era la stazione con le fornaci (...). C'era anche uno zuccherificio, dove stava la SCAC, anche lì c'era un binario che entrava dentro. Quindi c'era molta movimentazione con le ferrovie, sia come scalo merci che come scalo passeggeri" (uomo, 63 anni).

Se la ferrovia costituiva il cuore della rete produttiva di Monterotondo Scalo, la stazione assumeva un ruolo centrale nella vita quotidiana degli abitanti, divenendo un luogo cardine, nodo di una fitta e vivace rete che collegava la zona con i Comuni limitrofi e con il resto d'Italia:

"La stazione ferroviaria, l'avete vista com'è ridotta? Il piazzale della stazione ferroviaria era un luogo dove c'era il capolinea degli autobus, si scendeva dal treno e si andava a Monterotondo, c'era il bar, c'era il ristorante, era un luogo di aggregazione... prima della guerra c'era anche una chiesa, prima che costruissero la chiesa qui, a Monterotondo Scalo... Che fine ha fatto quel valore sociale?" (uomo, 63 anni).

La ferrovia si presenta dunque come parte integrante dell'immagi-

nario degli abitanti dell'epoca, esercitando il proprio fascino anche sui più piccoli:

"Uno degli aspetti che affascinava i bambini dell'epoca era la ferrovia: quando passavano i treni a vapore eravamo tutti attaccati alla staccionata, per vedere il treno mentre manovrava i materiali che entravano dentro le fornaci" (uomo, 62 anni).

E' interessante notare come il punto di vista e l'immaginario legato alla ferrovia possano però mutare notevolmente quando questa viene guardata "dall'esterno". Uno dei testimoni intervistati, residente a Monterotondo Scalo da tempo, ma cresciuto a Monterotondo racconta:

"C'erano tante storie legate al passaggio a livello, storie brutte. Comunque c'era questa presenza del treno forte. Mi ricordo, anche quando dovevi andare verso Roma, ti dovevi fermare, aspettare, osservavi con la paura che "Oddio, si è addormentato il casellante"... Questa parte qui dello Scalo secondo me, questo fatto che c'era la stazione e che c'è tuttora è una cosa che condiziona anche la gente del posto. E' una presenza forte quella del treno. Adesso è più nor-

Passaggio a livello, anni '60



male, perché il treno c'è ogni quarto d'ora, è diventato talmente una comodità che nessuno ci fa più neanche caso, non c'è più il passaggio a livello... però secondo me per chi ci viveva era abbastanza... immagino i bambini, che giocavano tanto in questo spazio, capito? E poi soprattutto era tanto... erano canneti, lì nella parte della scuola, cioè, non c'era niente” (donna, pendolare, 35 anni).

La posizione strategica di Monterotondo Scalo e la presenza della ferrovia avevano attratto anche altre realtà imprenditoriali, e vivacizzato le attività commerciali del territorio:

“Poi c'è stata la Bulbitalia: degli olandesi hanno preso in affitto dei capannoni e dei terreni in prossimità del Ponte del Grillo e hanno avviato la coltivazione dei tulipani, cosa abbastanza insolita per questo territorio, però gli imprenditori olandesi hanno capito che questo era un buon terreno, umido, adatto. La manodopera era a basso costo, l'attività era fatta prevalentemente da donne (...). Molte donne si ricavano, paradossalmente, in bicicletta a Ponte del Grillo (...). Stiamo parlando degli anni '60, e c'era un viavai incredibile, perché chi andava a lavorare alle fornaci, o andava a lavorare alla SCAC, oppure nei campi, ci andava con la bicicletta” (uomo, 62 anni).

Il ricordo della coltivazione dei bulbi di tulipano nella zona è ancora molto vivido nella memoria di alcune delle persone che abbiamo intervistato, soprattutto perché i petali dei tulipani venivano utilizzati nella costruzione degli splendidi carri allegorici protagonisti del Festival del Tulipano, che si svolgeva a Monterotondo e attirava moltissime persone dalle zone limitrofe.

Ma le attività della zona non si fermavano alle fornaci e alla coltivazione dei tulipani:

“In quel periodo qui c'era anche la coltivazione di canapa, c'erano due canapifici, uno mi pare si chiamasse 'Canapificio Centromeridionale'. Con le scuole andavamo a fare visite in queste fabbriche. C'era anche la ceramica, c'erano le fornaci (...). Poi prima c'erano tanti negozi, tipo il forno di Cavalli, un negozio storico, o l'abbigliamento Zancolla, il bar Biondi...” (donna, 47 anni).

2.2.2 IL TEVERE, IL PARCO DEGLI EUCALIPTI, LE ATTIVITÀ PARROCCHIALI

Uno tra i luoghi di Monterotondo Scalo che più affascinava e attirava molti dei ragazzi oggi ultracinquantenni della zona, era il Tevere:



Laghetto sul fiume Tevere

“Per noi era il mare. Pigliavi il sole, andavi in barca, andavi a pesca, nuotavi... era l'amico dell'estate. Negli anni '60 non è che dicevi 'Prendo la macchina e vado a Ostia'. Quindi noi avevamo il mare sotto casa: prendevi la bicicletta e andavi al mare” (uomo, 63 anni).

Fiume Tevere



Oggi la presenza del fiume è stata quasi completamente rimossa dalla quotidianità della vita degli abitanti. Il fiume resta nascosto, abbandonato, dimenticato dai più e sostanzialmente sconosciuto dalle generazioni più giovani e dagli ultimi arrivati nella zona. Nei racconti di alcune delle persone intervistate il Tevere si impone, invece, come una delle presenze più importanti sul territorio per il vissuto di molti adolescenti degli anni '60 e '70:

“Intorno alle fornaci, dove prelevavano l'argilla restavano delle buche enormi, che poi sono diventate i famosi laghetti adiacenti al Tevere, dove noi da ragazzi, io no, perché c'avevo una gran paura, però i ragazzi andavano a fare il bagno in queste buche... purtroppo lì sono successe anche disgrazie. Però era il tipo di vacanza estiva di tanti ragazzi, che andavano giù e facevano il bagno in mutande. E quindi era uno spettacolo tipo... io ogni tanto quando vedo i film di Pasolini, mi sembra di rivedere quei ragazzi che a piedi o in bicicletta facevano via Semblera (...). Quelli di 20 anni andavano a fare il bagno nel Tevere, e c'era la gara per chi si buttava dal Ponte del Grillo (...). Oppure l'altra sfida era quella di raggiungere la sponda opposta del fiume a nuoto, chi riusciva a fare l'attraversamento e poi il ritorno era un super campione (...). Ci venivano anche da Monterotondo, da Mentana” (uomo, 62 anni).

Se da un lato il Tevere era uno dei protagonisti delle estati dei più giovani, dall'altro la sua presenza si imponeva anche problematicamente a causa delle esondazioni che si ripetevano periodicamente:

“Essendo questo un territorio esondabile, noi costruivamo delle zattere di legno, col bastone che affondava di due metri e facevamo da qui a Piedicosta sulla zattera. Le esondazioni ci sono state e noi le abbiamo condivise pure con gioia... questa memoria va persa se nessuno la rimette in gioco” (uomo, 62 anni).

La frequenza con la quale si succedevano le esondazioni prima della costruzione delle dighe aveva portato gli abitanti ad organizzarsi in maniera appropriata:

“Qualcuno si dovrebbe chiedere perché al bivio tra la Salaria e la Nomentana c'è quel rialzo di marciapiede, comune sia agli edifici dell'angolo che a quelli... dove c'era praticamente il bar Biondi prima. E' un piano rialzato, si fanno tre gradini per salire sopra. Qualcuno si chiede perché? Perché quando esondava il Tevere quello era il porto per ancorare le barche che andavano a fare la spesa nell'unica cooperativa dove si andava a comprare di tutto, dalle scarpe agli sti-



Bar Biondi, anni '50 [Archivio Studioidea]

vali, lo spago, gli alimentari, la farina, che si produceva lì in quell'edificio. Per cui, lì approdavano le barche a remi (...). Fino al 1956 ogni anno esondava il fiume, poi dopo sono state costruite le dighe (...). La popolazione dopo l'esondazione si rendeva conto che eravamo piuttosto abbandonati dall'amministrazione comunale, eravamo di secondo ordine rispetto alla sicurezza del paese che era arroccato e quindi questo problema non lo sentiva nemmeno. Le famiglie storiche del territorio, erano quelle che avevano attività imprenditoriali e avevano autonomia (...). Per merito di alcuni imprenditori locali sono state fatte le prime opere pubbliche, da privati. Poi dopo si è avvicinata l'amministrazione comunale” (uomo, 62 anni).

Un altro dei luoghi di aggregazione del passato maggiormente nominati dai nostri intervistati è il Parco degli Eucalipti, che a quanto pare nel passato aveva un aspetto molto diverso da quello da quello attuale ed era molto frequentato da bambini e ragazzi:

“Una cosa oggi poco conosciuta è che nell'attuale Parco degli Eucalipti c'erano davvero gli eucalipti (...). C'è stata una gelata che li ha



Parco degli eucalipti

distrutti, quindi è stato espianato tutto quello che rimaneva... Ma quello è stato il parco giochi di tutti quelli che oggi hanno dai 60 ai 70 anni. Per cui, senza nessuna organizzazione da parte di amministrazioni comunali od altro, quello era lo sfogo, il naturale parco dei bambini dell'epoca. Anche quello varrebbe quindi la pena di andare un po' a scoprire cosa rappresentava per noi, per chi ha la mia età. Perché noi lì giocavamo all'interno delle buche fatte dalle bombe della guerra del '45" (uomo, 62 anni).

Non ultimo tra i luoghi collettivi cardine nel passato è la chiesa, costruita solo nel dopoguerra:

"C'erano dei momenti collettivi ed erano tutti attorno alla parrocchia, perché la parrocchia era l'istituzione ufficiale dove i nostri genitori si fidavano per mandare i bambini in una sorta di condivisione. Quindi l'oratorio, la parrocchia, l'asilo fatto dalle suore, erano i punti più "garantiti" (...). I momenti di comunione erano il catechismo, la messa domenicale e le attività che venivano svolte dalla parrocchia come divertimento che potevano essere il campo sportivo, il locale adibito nell'oratorio per giocare a ping pong e calcetto balilla, oppure la pista di pattinaggio nello scantinato dell'asilo, che puntualmente si allagava con le esondazioni (...). I parroci che hanno fondato questa chiesa venivano dal nord, erano prevalentemente bergamaschi



Parrocchia Santa Maria del Carmine

(...). Per noi chierichetti, i più meritevoli, veniva fatta una graduatoria alla fine dell'anno e venivano scelti dieci, dodici nomi che potevano beneficiare delle colonie estive. Per noi, da Monterotondo Scalo, andare nel bergamasco... era il raggiungimento di un obiettivo puntato per tutto l'anno" (uomo, 62 anni).

La parrocchia è stata probabilmente a lungo l'istituzione maggiormente presente nella zona, quella la cui presenza era più tangibile e concreta per gli abitanti. In un territorio e in un tessuto sociale impennati sul lavoro operaio e sulla fatica, la parrocchia si presentava come punto di ritrovo collettivo, come momento di socialità, come luogo di educazione per i più piccoli. Tra le attività parrocchiali di cui ci hanno parlato alcune delle persone che abbiamo ascoltato spicca certamente il cinema parrocchiale:

"L'unico cinema, dove si pagava 20 lire nel '60, per vedere un film era il cinema parrocchiale, che oggi è la sala Molloy, che si sta cercando di recuperare con grossa soddisfazione della maggior parte dei cittadini, perché è un pezzo di storia" (uomo, 62 anni).

Questo spazio è in fase di recupero grazie all'impegno della compagnia teatrale parrocchiale. Uno dei responsabili di questa iniziativa racconta:

“Stiamo cercando di ricominciare a far... abbellire quello che già c'era, cioè, rifar vivere cose che comunque nel passato c'erano e che hanno dato tanto bene, tanto frutto” (donna, 47 anni).

A contendere la supremazia della parrocchia quale centro di aggregazione, data la natura sostanzialmente operaia del tessuto sociale, c'erano le sedi di partito:

“Quando furono aperte le sezioni politiche... il Partito Comunista ha aperto una sezione a Monterotondo Scalo perché il tessuto era piuttosto vicino, tutta la classe operaia che lavorava nelle fornaci, nelle attività agricole e via dicendo, si identificava in quello schieramento. Contrariamente alle famiglie che avevano indirizzato i propri interessi attorno alla parrocchia... l'identificazione era chiarissima da ambo le parti. Quando da bambini andavamo al Partito Comunista a giocare a flipper ci dovevamo andare di nascosto (...). In confessione si riusciva pure a dire “Sono andato al Partito Comunista a giocare a flipper”! (uomo, 62 anni).

Il quadro che emerge dai racconti dei nostri intervistati è quello di una Monterotondo Scalo più povera e di una quotidianità più dura di quella attuale, ma probabilmente anche più vivace e variegata.

■ 2.3 I LUOGHI-SIMBOLO

Le domande della nostra intervista mirate ad individuare quali possano essere considerati dei luoghi-simbolo nel territorio, cioè dei luoghi la cui presenza rimandi a significati ulteriori rispetto alla loro contingenza e concretezza, sono state probabilmente quelle che hanno più messo in difficoltà i nostri intervistati.

Alcune delle persone con le quali abbiamo parlato non sono riuscite ad indicarci alcun luogo nel quale ravvedessero un “senso”, un significato specifico, di portata collettiva, sociale o identitaria. Per alcuni, quindi, Monterotondo Scalo semplicemente non ha luoghi-simbolo: è uno spazio sospeso, che può essere certamente fruito nella sua contingenza (la comodità della ferrovia, gli affitti convenienti, la presenza o l'assenza di servizi essenziali, ecc.) ma non riesce a raggiungere alcun senso ulteriore, non fornisce possibilità

di legami e collegamenti; è uno spazio muto, che non esprime, non rimanda a nulla.

Altre persone invece sono riuscite ad indicarci dei luoghi nei quali riconoscere un “senso”. In questa fase del nostro lavoro abbiamo potuto notare una significativa differenza tra la lettura dei luoghi-simbolo (e quindi, conseguentemente, del territorio) che hanno dato i più giovani, rispetto a quella delle generazioni più adulte e anziane.

Tra i più giovani dei nostri intervistati sembra prevalere una connotazione prevalentemente individuale della simbolicità di un luogo: sono state quindi annoverate la stazione, in quanto posto quotidianamente più usato per gli spostamenti legati al lavoro e allo studio; il Centro di Aggregazione Giovanile “Il Cantiere”, per le prove musicali con il proprio gruppo; la parrocchia, come uno dei luoghi maggiormente frequentati durante l'adolescenza. In generale, però, ci sembra che a prevalere in quanto luoghi simbolici tra le generazioni più giovani siano degli spazi legati al vissuto individuale ed intimo piuttosto che spazi che abbiano un forte senso collettivo:

“Penso che non ci sia nessun luogo-simbolo... nessun luogo che racchiuda l'identità dello Scalo, e di questo mi dispiace profondamente perché comunque le mie origini, le mie radici sono qui, le sento, sento un'appartenenza a questo territorio. Quindi non c'è un luogo generico che posso dirti rappresenti Monterotondo Scalo, come può essere per esempio il Duomo o il centro storico o la passeggiata a Monterotondo centro... per lo Scalo secondo me non esiste. La mia identità di Monterotondo Scalo passa solo ed esclusivamente attraverso i luoghi che ho vissuto e che mi sono familiari. Molto spesso si associa Monterotondo Scalo solo ed esclusivamente alla zona industriale e questo penso che sia un aspetto che va modificato, scardinato. Non è così, esistono altre realtà che occorre incentivare” (uomo, 27 anni).

Se da un lato, tra i più giovani, emerge quindi la mancanza di un “senso collettivo” dei luoghi, dall'altro si nota anche la presenza di una consapevolezza, più o meno marcata, di tale mancanza, ed un rifiuto di alcuni stereotipi negativi che, dall'esterno, vengono attribuiti al territorio.

Nelle risposte degli intervistati tra i 45-50 anni in su, invece, è più facile individuare una connotazione collettiva, comunitaria e anche



zona industriale [Archivio Studioidea]

storica di quelli che vengono riconosciuti come luoghi-simbolo. Molto spesso si tratta degli stessi luoghi citati anche dai giovani, ma il retroterra e le motivazioni sottostanti sono sensibilmente diversi. In molti hanno identificato la parrocchia quale luogo simbolico, rappresentativo di una comunità:

“Questo territorio è stato per moltissimi anni fino all'immediato dopoguerra senza un punto di raccolta delle persone (...). Dalla volontà di erigere qualcosa che appartenesse a questo territorio, è nata la chiesa e il campanile è un elemento importante, al suono delle campane si comunicava qualcosa (...). Tutto è stato imperniato attorno all'attività religiosa, ed era l'unico modo, perché non c'erano istituzioni paritarie a quella che poteva rappresentare una comunità religiosa” (uomo, 62 anni).

Altri luoghi citati sono stati il Parco degli Eucalipti, in quanto punto di aggregazione, di ritrovo e di socialità per varie generazioni di giovani e bambini; il piazzale della stazione, che nel suo viavai di un tempo rappresentava la vivacità di un territorio; la fornace Mariani, simbolo di quel lavoro e di quella fatica che hanno dato vita ai primi insedia-

menti abitativi.

Nel divario tra i simboli a volte (ma, forse, sarebbe più giusto dire necessariamente) autoreferenziali dei più giovani e quelli delle generazioni precedenti probabilmente ha giocato un ruolo fondamentale una sottile quanto incessante rimozione del passato dalla quotidianità della vita delle persone. In quel processo di trasformazione (contemporaneamente sia urbanistica che culturale) del territorio, che in molti hanno riconosciuto come troppo veloce e caotica, probabilmente sono andati perduti dei luoghi, delle storie, di cui oggi si avverte la mancanza. Se buona parte delle persone che abbiamo intervistato ha dovuto quanto meno faticare un po' ad individuare dei luoghi da considerare elettivi, forse è proprio perché a Monterotondo Scalo esistono oggi poche realtà che nella loro concretezza di “posti” riescano a restituire a chi li guarda e a chi li vive un “di più” di senso, di significato, di valore in cui sia facile identificare e riconoscere se stessi e gli altri.

E' quasi sempre presente, nelle interviste che abbiamo registrato, il desiderio di recuperare un qualcosa che è andato perso, così come è presente la consapevolezza più o meno esplicitata, della mancanza di qualcosa che possa rendere più leggibile il territorio in cui queste persone vivono, un territorio più a misura d'uomo, meno confuso, vivibile, un posto che sia riconoscibile e in cui sia possibile riconoscersi. Sulla base di quanto abbiamo ascoltato possiamo affermare con sufficiente certezza che tali mancanze non riguardano soltanto il piano concreto, urbanistico, strutturale, del territorio, ma anche e soprattutto quello simbolico e culturale. E lavorare sul piano culturale significa, a volte, anche dover procedere a ritroso. Quei luoghi perduti e dimenticati dunque, come le sponde del Tevere, o quelli abbandonati, come le fornaci, dovranno probabilmente trovare di nuovo un posto se non nella quotidianità, perlomeno nell'immaginario della vita delle persone.

3

3 • LE PROPOSTE DEI CITTADINI

Fornace 2, fotoelaborazione Laboratorio dei ragazzi



Alcune delle domande delle nostre interviste avevano lo scopo di far emergere nei nostri interlocutori delle suggestioni circa la possibilità di immaginare una Monterotondo Scalo diversa da quella attuale. Abbiamo semplicemente chiesto a coloro che sono stati intervistati che cosa avrebbero cambiato del luogo in cui vivono, inducendoli sia a pensare “in grande”, proponendo idee importanti anche se probabilmente difficilmente concretizzabili, che ad indicare interventi di immediata e facile attuazione. L'obiettivo era quindi duplice: da un lato ci è sembrato importante individuare quali modifiche venissero ritenute più importanti ed urgenti, dall'altro abbiamo voluto indagare anche le possibilità di trasformazione che queste persone concedono a Monterotondo Scalo, e le modalità e la profondità con le quali riescono a proiettare nel futuro il territorio in cui vivono. Le idee emerse in questa fase, inevitabilmente, riprendono le tematiche e le problematicità che abbiamo analizzato nei capitoli precedenti.

■ 3.1 IL TEMPO LIBERO E GLI SPAZI COLLETTIVI

Tra le idee emerse con maggior frequenza c'è sicuramente quella di individuare uno spazio di aggregazione, e di dare l'opportunità agli abitanti di Monterotondo Scalo di ritrovarsi in una piazza:

“Monterotondo Scalo dovrebbe avere una piazza, un luogo dove le persone possano ritrovarsi che non sia la chiesa, che non sia connotata a livello cattolico o politico... cioè, la piazza: un posto neutro dove i bambini, anziani, giovani, meno giovani possano incontrarsi... in una piazza di solito c'è un bar, un giornalaio, delle panchine... Se io, la domenica, dovessi sapere che c'è una piazza così, uscirei” (donna, pendolare, 35 anni)

“Costruirei un grande edificio culturale, con un punto live, dove si può fare musica dal vivo, magari con un cinema, un teatro ... diciamo polifunzionale, per i ragazzi” (uomo, 24 anni).

“D: Voi cosa cambiereste per rendere Monterotondo Scalo più vivibile, più piacevole, più attraente?”

R: Un centro commerciale, un McDonald's, una gelateria.

D: E tu? Anche tu vorresti un centro commerciale?”

R: Mah... sì, un centro commerciale abbastanza grosso, un cinema... qualcosa per passarci il tempo. Magari un parco più attrezzato, che ci puoi fare più cose. Anche campetti dove anda' tranquillamente...



Scuola materna via Aldo Moro

no che devi scavalca' la scuola per andarci dentro” (due uomini, 17 anni).

È interessante poi che due delle persone che abbiamo intervistato, entrambe giovani ed impegnate in attività ricreative o educative con i ragazzi della zona, abbiano proposto di potenziare innanzitutto gli spazi già esistenti, a partire dalla scuola, permettendone una fruibilità più ampia rispetto a quella strettamente scolastica:

“Bisogna partire dalle potenzialità che si hanno già a disposizione, luoghi ed edifici che abbiamo già a disposizione, primi fra tutti ci sono sicuramente le scuole. Le scuole sono luoghi di educazione non soltanto durante le ore della mattina, per gli alunni che le frequentano, ma devono diventare dei luoghi vissuti, di aggregazione anche nel pomeriggio e nella sera. Le realtà associative presenti nel territorio devono poter vivere questi ambienti... per formarsi. La scuola è un luogo di formazione, non solo fino alle 13:30” (uomo, 27 anni).

“Una cosa semplice da fare forse sarebbe l'apertura delle scuole e degli spazi a ridosso delle scuole medie anche oltre l'orario scolastico, potrebbero essere utilizzati, il teatro Scardelletti, i campetti di basket lì dietro, la riqualifica del giardino davanti alla scuola, che forse è abbastanza facile Bisognerebbe creare degli spazi o po-

tenziare spazi già esistenti come questo (il Cantiere) per favorire l'aggregazione dei ragazzi" (uomo, pendolare, 32 anni)

Molte persone hanno individuato la piccola struttura presente nel Parco degli Eucalipti, oggi abbandonata, come uno dei possibili luoghi sui quali intervenire; non molti anni fa era un bar, luogo di aggregazione molto frequentato:

"Al parco degli eucalipti c'è una casetta, un rudere. Io lo sfrutterei, come centro per i ragazzi, gli anziani ... quello è un luogo in cui mi piacerebbe vedere una struttura per tutti" (donna, 53 anni).

È emersa però con chiarezza anche la consapevolezza che non basti creare nuovi spazi o potenziare quelli già in essere per creare socialità: occorre, forse in maniera più urgente, lavorare sul piano culturale, sul piano della condivisione, della diffusione della consapevolezza che sia effettivamente importante e fruttuoso occuparsi e preoccuparsi del posto in cui si vive:

"Gli spazi che già esistono credo che funzionino bene ... funziona bene il Cantiere, l'oratorio funziona bene, il teatro ... ci sono altre cose da fare, creare spazi va bene, ma anche trovare persone che se ne occupino, questo è importante" (donna, 50 anni).

"Monterotondo scalo si può migliorare dal punto di vista urbanistico ma se non si cominciano a ricreare punti di partenza per creare reti di persone, relazioni tra le persone, lo Scalo rimane sempre un luogo pieno di case, con qualche strada, qualche marciapiede rotto e un sottopasso" (donna, 47 anni).

■ 3.2 SERVIZI E ISTITUZIONI

È emersa la necessità di collegare le varie zone di Monterotondo Scalo e, in qualche modo, di valorizzare anche la via Salaria rendendola più fruibile e vivibile per i cittadini:

"Il Green Village è un punto strategico, perché è di collegamento tra la zona di Montegrappa, Piedicosta e lo Scalo centro, cioè la stazione. E' necessario che si crei anche a livello urbanistico un collegamento tra queste due zone, perché non si può pensare che il marciapiede che corre lungo la Salaria sia l'unico collegamento tra questi due luoghi" (uomo, 27 anni).

Il territorio potrebbe inoltre acquisire un volto ed una funzionalità completamente diversi se fosse possibile dislocare in zona alcuni dei



Green Village

servizi essenziali presenti al momento solo a Monterotondo:

"Sarebbe bene pensare a una dislocazione dei servizi principali, che sono concentrati soltanto a Monterotondo centro. Magari è anche complicato a livello legislativo, programmatico, però ecco, se dovessi pensare così, in maniera spicciola, dislocerei per esempio la ASL. Non si può pensare che un servizio del genere sia all'ingresso del centro storico di Monterotondo (...). E' importante poi che anche gli uffici comunali siano più presenti sul territorio, c'è una piccola dislocazione, che però secondo me non basta. Questo permetterebbe anche al centro storico di respirare e sicuramente renderebbe più vivo Monterotondo Scalo, gli darebbe anche un po' un'identità differente e, se posso dire, anche un'importanza differente. Perché poi, è vero che non è la presenza di qualcosa di importante che fa l'importanza di un territorio, però sicuramente avere a disposizione servizi maggiori, la presenza dello Stato, che quindi passa attraverso l'amministrazione comunale, la presenza dell'amministrazione comunale dà un'identità e una potenzialità differente" (uomo, 27 anni).

■ 3.3 IL DEGRADO URBANO

LE ZONE DISMESSE E IL RECUPERO DEL PASSATO

Le proposte riguardanti l'intervento sul degrado urbano sono state probabilmente, insieme a quelle sulla creazione di uno spazio aggre-



Parco degli Eucalipti, bar abbandonato

gativo, quelle più numerose e quelle la cui eventuale realizzazione viene avvertita come più urgente. Non a caso è spesso riemerso, in questa fase, il confronto con Monterotondo: l'idea di fondo, presente nelle parole di alcune delle persone intervistate, è che a Monterotondo Scalo siano venuta a mancare la cura e l'attenzione al decoro urbano prestate invece a Monterotondo:

“Penso che ci sia bisogno di una maggiore cura dei marciapiedi e delle strade, alla stessa stregua del... del palazzo Orsini, tanto per capirci (...). Noi vorremmo che siccome a Monterotondo hanno abbellito tutto ormai... spostiamo la qualità anche allo Scalo!” (uomo, 62 anni).

Abbiamo registrato inoltre anche il desiderio di trasformare Monterotondo Scalo in un territorio più attento alle problematiche ambientali, più a misura d'uomo e meno a misura di automobile:

“Io farei più marciapiedi e piste ciclabili. Cercherei di ridurre il traffico e metterei a disposizione molte biciclette. Poi, siccome nei parchi ci sono pochi alberi, aggiungerei altra vegetazione ... lungo le strade mi piacerebbe vedere le staccionate di legno, con i fiori. Una cittadina con meno cemento, dove uno passeggia” (donna, 53 anni).

Talvolta inoltre, ci è stato fatto notare, intervenire sul degrado e sul decoro urbano non significa necessariamente impegnarsi in spese importanti, che incidono pesantemente sui bilanci, né lanciarsi in opere di lunga e difficile realizzazione:

“Io abito su Piazza Berlinguer ed è stato bello quando hanno messo le lampadine color giallo che hanno dato alla piazza un'atmosfera, un volto diverso. È stata una piccola cosa che ha migliorato l'aspetto di una piazza. Bisognerebbe cercare di rendere il paese più vivibile per quanto è possibile anche attraverso le piccole cose. Se un cittadino segnala un disagio bisognerebbe cercare di intervenire. Sono molto comprensiva sul fatto che oggi i tempi sono duri ... non sono critica sulla questione Monterotondo Scalo-Monterotondo, ma lo Scalo non viene trattato allo stesso modo. Qui non si fanno le stesse cose che si fanno a Monterotondo. Credo sia perché le difficoltà sono diverse, il paese è più raccolto o forse perché lo Scalo non ha una comunità forte che si fa sentire anche a livello politico. Se non si rompono le scatole non ti sentono, nel bene e nel male. Però, ecco, basta cambiare una lampadina per cambiare l'aspetto di una piazza” (donna, 50 anni).

Per quanto riguarda le aree dismesse ed il recupero dei luoghi vivi del passato assume un'importanza centrale l'idea di reintegrare in qualche modo le fornaci e le sponde del Tevere nel tessuto urbano e sociale del territorio; appare come uno degli interventi che, per quanto di difficile e complessa realizzazione, sia imprescindibile nell'ottica di un risanamento del territorio che sia allo stesso tempo urbanistico e culturale. Le zone dismesse sono forse l'unico terreno sul quale si giocano in maniera evidente e contemporaneamente le due facce del degrado, quella strutturale, tangibile e quella socio-culturale; in questo senso le aree dismesse e i luoghi abbandonati si impongono quindi e si presentano come una chiave, un'opportunità:

“Se pensi a dove c'è... di fronte all'intervento dell'ex-SCAC, c'è tutta quell'area, il piazzale della fornace con i laghetti, lì c'è il progetto di fare i laghetti sportivi, se pensi a tutta la parte qui dietro che va fino al Tevere, tutte queste pianure, se pensi a dove c'è il cavalcavia, di fronte all'ex cava, lì ci vorrebbe un bel progetto di ingegneria per fare tutto il recupero. E' qui che si gioca tutto. Come si potrebbe fare? Certo, dire riproponiamo la fornace salvando la ciminiera... per modo di dire, perché, voglio di', quante delle persone che hanno lavorato



Fornaci abbandonate a ridosso della stazione [foto A. Giannetti]

là dentro campano ancora? (...) Non è il fatto di andare a recuperare una memoria vissuta, perché ci sono ancora quei soggetti, quei personaggi... però il taglio va dato, perché è il taglio della storia culturale di questa città” (uomo, 63 anni).

“Ci piacerebbe che anche Monterotondo Scalo avesse una sua realtà storica. C’abbiamo i comignoli delle vecchie fornaci, che vanno valorizzati come memoria storica di questo posto” (uomo, 62 anni).

In conclusione ci sembra importante riportare una delle suggestioni emerse durante un’intervista, suggestione che evidenzia come l’attuale momento storico, per quanto difficile, possa essere letto come un’opportunità unica e probabilmente irripetibile per costruire una progettualità di sviluppo che sappia finalmente collegare tra loro passato e futuro:

“Monterotondo andando dietro al capitalismo, levando le virgolette,

ha sempre cavalcato ciò che portava più benessere... quindi dalla vigna, perché si vende il vino, alla fornace perché si vende il mattone, al capannone perché trasformi le materie prime, all’edilizia perché costruisci e vendi in due anni e fai il tuo bel guadagno, quindi forse è venuto il momento di fermarsi e di ragionare sullo sviluppo possibile guardando al passato e cercando di frenare. Ed è l’occasione buona: perché siccome il mercato non tira, non hai più le istanze che ti spingono avanti. Cioè non c’è più l’imprenditore che ti pressa per il centro commerciale perché c’è a Porta di Roma, c’è a Roma Est, c’è a Monterotondo Centro... quindi forse è il momento in cui potresti riflettere, perché non avendo più istanze che ti premono, hai il tempo e la possibilità di rivedere tante cose” (uomo, 63 anni).

4

4 • LE OPINIONI DEI CITTADINI SUL PLUS

Fornace 3, fotoelaborazione Laboratorio dei ragazzi



Dopo aver analizzato le problematiche quotidiane maggiormente avvertite dai nostri intervistati, e dopo aver indagato la presenza di aspetti simbolici e identitari che configurassero una qualche peculiarità di questo territorio, nell'ultima parte delle nostre interviste abbiamo posto ai nostri interlocutori alcune domande sul Progetto Locale Urbano di Sviluppo, progetto pensato e costruito per Monterotondo Scalo, al momento in fase di attuazione.

Abbiamo chiesto loro quali e quante informazioni avessero sul progetto, come ne fossero venuti a conoscenza, e quali fossero le loro opinioni in merito a ciò che del progetto conoscevano, soprattutto alla luce delle problematiche e dei temi che loro stessi avevano sollevato nel corso dell'intervista.

Le persone che abbiamo intervistato sono quasi tutte (o lo sono state in passato) impegnate in una qualche attività che le porta ad essere attente al territorio in cui vivono: in sostanza perciò, quasi tutti i nostri intervistati erano, con sensibili differenze, a conoscenza dell'esistenza del progetto e dei principali interventi previsti.

Alcuni di loro sono venuti a conoscenza del progetto proprio grazie ai ruoli che ricoprono in attività politiche, culturali o associative; altri si sono interessati andando ad informarsi personalmente e partecipando alle assemblee cittadine; altri ancora ne sono venuti a conoscenza grazie a quanto ascoltato da conoscenti e altre persone.

Le opinioni che emergono dalle testimonianze che abbiamo raccolto sono abbastanza variegata, probabilmente anche perché il PLUS si configura come un progetto complesso, di ampio respiro, che comprende interventi mirati ad intervenire contemporaneamente in diverse aree del tessuto strutturale e sociale del territorio: abbiamo registrato quindi, talvolta anche nel corso della stessa intervista, sia aspettative fiduciose che perplessità e problematicità.

Tra gli interventi previsti dal PLUS, uno dei più citati nel corso dei nostri colloqui è stato la costruzione della pista ciclabile: dalle opinioni che abbiamo raccolto in merito si evince abbastanza bene la differenza di reazioni suscitate:

“Ripongo anche molta fiducia e speranza in questo progetto, già avere una pista ciclabile per lo Scalo, secondo me, è una cosa fondamentale. Io mi ci muovo già così in bici quando non devo andare a Monterotondo... ti puoi muovere senza il pericolo, l'ansia di 'Mi mettono sotto sulla Salaria'... secondo me potrebbe aiutare sia l'economia, la mobilità, che l'idea di vivere uno spazio diverso dal resto...”



Pista ciclabile

cioè: differenziarsi. Non è che devi aspirare a diventare... ma ti devi differenziare, facendo leva su quello che hai. Io adesso se devo fare una passeggiata o vado a Via dell'Aeronautica, oppure se voglio farla fatta bene me ne devo andare su a Monterotondo dove c'è la pista ciclabile. Sapere che potrebbe esserci un'area simile qui per me significherebbe non prendere la macchina, sicuramente ottimizzerei pure meglio il tempo (...). Trovo allucinanti le polemiche sulla pista ciclabile: pretendere che si faccia qualcosa allo Scalo ma non si sa bene cosa. Se la pista ciclabile non è una cosa che ti porta economia, cosa ti porta economia? Vorrei anche sapere qual è la proposta alternativa. E poi bisogna anche capire che se dei soldi sono destinati all'eco-sostenibilità non puoi costruire un centro commerciale con quei soldi, per esempio” (donna, pendolare 35 anni).

D'altro canto, le perplessità fondamentali suscitate dalla costruzione della pista ciclabile riguardano soprattutto la scelta di realizzarla lungo la Via Salaria:

“Chi vuole fare sport non va a passeggiare in bicicletta su una strada dove coesistono i mezzi a carburante e i mezzi pesanti (...). Nei Contratti di Quartiere questa pista ciclabile era prevista vicino alla ferrovia, perché la ferrovia costituisce una marginalità della viabilità

ordinaria, però in effetti attraversa i quartieri di Piedicosta, Monterotondo Scalo, San Martino. Poteva essere una pista ciclabile che aveva lo scopo di un'attività prevalentemente sportiva, da tempo libero. La filosofia adottata invece oggi, con la pista ciclabile sulla Salaria, ha un altro spirito, quello di unire dei quartieri, ma il fine è quello di utilizzarla per andare a fare la spesa... è più strumentale che non ludica, ecco" (uomo, 62 anni).

Il tema del Contratto di Quartiere⁴, stipulato nel 2004 tra l'Amministrazione Comunale e la cittadinanza, è emerso molto spesso nel corso dei nostri colloqui, in particolare proprio durante questa fase delle interviste; talvolta ci è sembrato di cogliere che proprio la delusione per la mancata realizzazione di quanto previsto nel Contratto di Quartiere possa essere oggi alla base di alcune delle perplessità riguardo al progetto PLUS: molti tra coloro che abbiamo intervistato hanno evidenziato un legame tra alcuni interventi previsti dal PLUS e il Contratto di Quartiere, ma se per qualcuno il PLUS rappresenta finalmente un'attuazione, seppur rivisitata, di alcuni tra i vecchi progetti, in altre persone abbiamo colto l'idea del senso di un "tradimento", di un abbandono di quello che viene ricordato (a differenza di quanto accade oggi con il PLUS) come un progetto condiviso.

Un altro tra gli interventi maggiormente discussi, riguardo al quale abbiamo registrato sostanzialmente aspettative positive, è la costruzione di una Torre Civica:

"La Torre Civica mi sembra un'idea importante per portare le istituzioni e il Comune anche allo Scalo, che spesso è un sentore che non c'è nelle persone... Mi capita per esempio di parlare con mio nonno, che vive allo Scalo da sempre e sente la mancanza delle istituzioni, l'istituzione del Comune che sta sul territorio lui non la vede; quindi magari avere questa torre, che richiama un po' il territorio e che porta giù degli uffici che possono essere utili ai cittadini che abitano qua, risolverebbe anche problemi di traffico a Monterotondo, potrebbe essere utile. Chiaramente sono favorevole agli interventi sui parchi, la ciclabile e le energie rinnovabili... è un modo diverso di impiegare le risorse pubbliche per fare economie e investimenti in una città; in questo, Monterotondo in questi anni è stato un po', non dico

⁴ Il Contratto di Quartiere "La porta tra fiume e città" è un programma di riqualificazione dello Scalo sotto il profilo urbano, abitativo, occupazionale, ambientale e sociale; nel 2007 il progetto stava entrando in fase esecutiva ma è stato bloccato dall'Autorità di Bacino (ente autonomo del Ministero dell'Ambiente). Molti degli interventi previsti sono stati ripresi con il Plus



Torre Civica

capofila, ma uno dei Comuni più virtuosi sul territorio e si è impegnato in questa direzione" (uomo, pendolare, 32 anni).

Tra le problematiche più importanti emerse nel corso delle nostre conversazioni c'è il tema del consenso e della partecipazione della cittadinanza: in sostanza, quasi tutte le persone che abbiamo intervistato hanno, in modi diversi, espresso l'idea di percepire il PLUS come un progetto calato dall'alto, all'interno del quale anche coloro che sarebbero stati più interessati non hanno avuto modo di intervenire.

"L'ho seguito da subito, appena ho saputo che c'era questa novità sul territorio, perché... diciamo che mi interessa del posto in cui vivo. All'assemblea in cui è stato presentato c'ero e mi sembrava molto interessante; poi ho partecipato anche ad un'altra riunione in cui sembrava dovessero partire dei progetti, dopodiché la comunicazione si è un po' fermata... non so per quale motivo sia successo. È un progetto interessante perché riprende in parte quanto era stato progettato al tempo con il Contratto di Quartiere: quindi la torre civica, la riqualifica delle fornaci dismesse... Nel Contratto di Quartiere

c'era il discorso del parco fluviale, delle potenzialità naturali di Monterotondo Scalo, perché uno magari non se ne rende conto ma abbiamo il Tevere a due passi ... però poi in qualche modo questo si è un po' perso" (uomo, pendolare, 32 anni).

Strettamente collegate al tema della partecipazione, dunque, sono emerse delle criticità verso le modalità di comunicazione tra l'Amministrazione Comunale e la cittadinanza:

"Senz'altro è un momento di presa di coscienza che qualcosa bisognava pur fare. Qualunque cosa venga approntata, deliberata e poi magari eseguita sul territorio è ovvio che apporta un beneficio, laddove viene fatta però con la condivisione non solo delle attività che si mostrano all'Amministrazione Comunale, come possono essere i Comitati di Quartiere o le associazioni private. Quello che veramente sarebbe auspicabile è il consenso cittadino, che purtroppo è molto difficile trovare in questo periodo, perché la gente è sfiduciata, per cui ha perso l'entusiasmo di andare a chiedere e ad informarsi. Oggi però abbiamo la falsa sicurezza di dire 'L'ho messo su facebook, l'ho messo su internet, quindi ho informato la cittadinanza'. Non è vero che le informazioni arrivano a tutti nello stesso modo, con lo stesso tempismo. E' scoraggiante sentirsi dire 'Mah, noi non sapevamo niente di questa cosa'. Le scelte che vengono fatte non sono le scelte del 90% della cittadinanza, sono le scelte di una parte, quelli più curiosi, più evoluti che sono stati informati con un tempismo diverso. Non voglio dire che il PLUS viene all'improvviso, però è una cosa che è stata maturata da una parte ristretta di quella che poteva essere invece un consenso più largo e partecipato. Persino i Comitati di Quartiere, su alcuni aspetti, sono stati messi di fronte a una progettualità già eseguita, già attiva (...). La parte della comunicazione dell'Amministrazione verso la cittadinanza non si doveva limitare alla convocazione di assemblee cittadine, perché sembra che hai fatto il tuo dovere, poi invece conoscendo il tessuto sociale del quartiere, sai benissimo che un'assemblea cittadina non interessa all'anziano e al quindicenne" (uomo, 62 anni).

Il tema del consenso e della sfiducia, o diffidenza, nei confronti delle istituzioni è uno dei nodi e delle problematicità principali delle società moderne: costruire un processo di partecipazione attorno ad un progetto si profila dunque come un'impresa ardua; dal momento che è molto difficile mirare ad una partecipazione quantitativamente importante, potrebbe aiutare, in questo senso, l'idea di mirare piuttosto ad una partecipazione di "qualità", certamente più complessa e di

difficile realizzazione, ma probabilmente proficua:

"La partecipazione va preparata... voi l'avete seguita la storia della fontana in passeggiata? Hanno fatto la partecipazione, dopodiché si sono resi conto che la fontana era brutta e l'hanno buttata giù (...). Allora io mi chiedo, in quella partecipazione c'è stata non dico la comprensione, ma almeno la percezione di quel progetto? La partecipazione va preparata! Perché se io mi chiamo cinque Comitati di Quartiere che c'hanno tutti e cinque la tessera dello stesso partito, e dico che sono stati presenti, me la chiamate partecipazione quella? Non tutti hanno le stesse competenze, non tutti sanno leggere i progetti, quindi devi formare alla partecipazione, servono dei soggetti che fanno comprendere il progetto. Quel progetto te l'ho portato ad esempio perché è stato partecipato. Tant'è vero che l'amministrazione ha detto "Ma come, l'avete scelta voi la fontana e mo dite che non va bene?" (uomo, 63 anni).

Gli altri principali nodi problematici che abbiamo registrato sono la percezione di un progetto costruito di fretta e la carenza, fatta notare da diversi intervistati, di interventi importanti sul piano sociale e culturale:

"Penso che il progetto andasse studiato e preparato con più attenzione. Quando capitano queste opportunità vanno prese e vanno ragionate in modo più approfondito, mentre invece forse per questo finanziamento... un pezzo qui, un pezzo lì, disloco qui, disloco lì, pur di non perdere questo finanziamento presento questo progetto. Quindi questa è la mia impressione. Per quanto riguarda invece la parte sul sociale, beh, questo sì. Però mi sembra che sia un piccolo finanziamento... come tutti i finanziamenti, che sono più propensi al costruire che a investire sulla cultura e sul sociale, ecco, mi sembra che abbia questa carenza" (uomo, 63 anni).

"Non conosco il progetto molto bene. Ho seguito alcuni incontri, ma non tutti. Però se ne parla, almeno con chi segue le attività sul territorio. Comunque so di che si tratta, non ne conosco i tempi... credo che possa risolvere qualche problema, ma non si può fare solo il contenitore bello: se è vuoto rimane vuoto. Il contenitore bello può aiutare: belle case, belle strade, possibilità di passeggiare, magari in bici... ma bisogna lavorare molto sulle relazioni, investire sulle attività, sulle persone" (donna, 47 anni).

● 5 • IL PLUS RACCONTATO DAI SUOI PROGETTISTI

5

Come giusto contraltare all'ascolto dei cittadini, attraverso le testimonianze di alcune persone inserite in associazioni, gruppi locali, siamo andati ad intervistare anche i rappresentanti istituzionali del Progetto PLUS. Abbiamo intervistato l'arch. Luca Lozzi e il dott. Valentino Piana, rispettivamente Project Leader e Project Manager del Progetto. Con loro abbiamo indagato cosa significhi qualità della vita, quali siano gli obiettivi del Progetto PLUS, le potenzialità di cambiamento degli stili di vita delle persone e di valorizzazione del territorio. Abbiamo cercato di capire meglio cosa sia un Ecoquartiere e le premesse da cui si è partiti per immaginare un Ecoquartiere a Monterotondo Scalo.

■ 5.1 CHE COS'È UN ECOQUARTIERE E PERCHÉ ALLO SCALO

L'incontro con Piana e Lozzi mette in evidenza che l'Ecoquartiere nasce come proposta di rilancio economico-produttivo e ambientale di un'area in cui esiste il rischio di perdita dell'identità, di diventare una nuova periferia romana che ha perso il contatto con le sue origini, in seguito alle molte trasformazioni e alle stratificazioni demografico-sociali che si sono succedute in breve tempo. C'è una sovrapposizione di generazioni, provenienze, appartenenze diverse che rischiano di restare scollegate se non trovano un obiettivo, un interesse da condividere. In passato il senso di comunità era garantito non dall'appartenenza al territorio, perché i flussi migratori hanno interessato quest'area già dai primi decenni del '900, ma dal lavoro e dalla vita sociale che si svolgeva per strada. Le per-

sone che abitavano lo Scalo si riconoscevano come comunità in quanto condividevano la vita lavorativa, seppure applicata in settori differenti; Monterotondo Scalo era la città del lavoro. Ora, la frammentazione dei percorsi migratori e lavorativi non concede i tempi necessari perché si costruiscano dei rapporti; soprattutto con le nuove ondate migratorie la permanenza allo Scalo talvolta è solo una fase di passaggio prima di un nuovo spostamento.

Tuttavia, esiste un potenziale di cambiamento positivo che trova le sue condizioni nella presenza di famiglie giovani, in una sensibilità verso le forme di sostenibilità ambientale che va sostenuta e incrementata. Nelle parole di Piana, la sfida che anima il Progetto PLUS è proprio questa: partire dalle potenzialità che presenta il territorio e provare a dare

"Una direzione di futuro ad un luogo la cui identità costantemente rischia di slabbrarsi verso Roma e che invece può diventare un luogo connotato da un'alta qualità ambientale, lavori verdi, socialità rinnovata da investimenti in un'edilizia sostenibile che potrebbe diventare il cuore di una nuova proposta economica e produttiva. Abbiamo colto l'opportunità della Comunità Europea per trasformare la crisi in opportunità."

Un Ecoquartiere allo Scalo dunque significa:

"Un luogo vivo fatto di pluralità di usi e persone, di residenze, di aspetti commerciali, di spazi pubblici, che trova nella direzione della sostenibilità ambientale un modo per diventare bello, vivibile sicuro; un luogo dove le relazioni umane permettono di avere nelle famiglie degli stili di vita sostenibili, stili di vita risparmiatori di risorse e consumi."

■ 5.2 LA STRATEGIA DI INTERVENTO PER UN QUARTIERE AD ALTO TASSO DI VIVIBILITÀ

In un ambiente urbano la qualità della vita si può misurare nella soddisfazione delle persone rispetto ad una serie di indicatori economico e sociali; gli indicatori sociali riguardano la salute, l'accesso all'istruzione, la sicurezza, l'assenza di sperequazione sociale, la libertà politica. Valentino Piana la definisce così:

"È legata a quelle parti della felicità individuale che dipendono dal territorio in cui vivi e dalle relazioni sociali. Ci sono aspetti privati ma la qualità degli spazi pubblici, la paura o no a frequentare un parco pubblico... La qualità della vita si moltiplica con tanti piccoli segnali di fiducia di chi vive con te, nello stesso quartiere, la disponibilità a far giocare i figli, ad integrare diverse età, ad utilizzare i servizi della scuola".

Il progetto interviene su tutto lo Scalo e questo fa pensare ad un potenziale effetto di riduzione della percezione di frammentarietà delle diverse aree in cui lo Scalo è articolato. Esistono delle polarità di intervento che prevedono azioni su diversi ambiti: il verde pubblico, la mobilità sostenibile, la torre civica, il museo-fucina della terra e della sostenibilità, i percorsi ciclopedonali, gli aiuti alle imprese “verdi”, un piano di mitigazione dei cambiamenti climatici, unitamente agli interventi in ambito sociale: il sostegno psicosociale ad adolescenti e famiglie, l’accompagnamento, orientamento e aiuto a soggetti in condizioni di svantaggio socio-lavorativo. In tutto 10 azioni che agiscono in modo integrato per cambiare il volto dello Scalo che è la “porta della città” e che come tale, secondo le intenzioni dell’amministrazione, deve essere resa più bella e più funzionale.

Rispetto all’impatto del progetto PLUS sulla qualità della vita nel quartiere Scalo gli assi principali sono quelli previsti per il verde pubblico e i collegamenti della ciclopedonale.

Le opere sul verde tendono a riqualificare tre parchi già esistenti, in particolare quello di Monte Grappa, che si colloca proprio all’ingresso di Monterotondo Scalo. Lozzi ci spiega:

“La pista ciclopedonale era già prevista dal Contratto di Quartiere, ma era pensata come un percorso ludico-ricreativo, mentre la realizzazione che ne farà il PLUS è diversa; l’amministrazione comunale ha ragionato con progettisti e associazioni locali per creare un percorso che non fosse esclusivamente ludico, ma che costituisse un vero e proprio corridoio di mobilità veloce e fruibile, per esempio, per andare alla stazione di mattina. Per questo motivo la scelta è ricaduta sull’asse più diretto e veloce del territorio, sappiamo che la Salaria oggi è già in sofferenza, ma guardiamo più avanti: Monterotondo Scalo diventerà un Ecoquartiere e la Salaria diventerà quindi una strada da attraversamento di quartiere, non una strada da attraversamento per mezzi pesanti diretti a Roma.”

Dietro c’è la convinzione, afferma Piana, che:

“La mobilità del futuro sostenibile si fa anche con mezzi low tech, economici, sani e che producono qualità della vita. Questo si può scontrare con le abitudini degli automobilisti e con l’idea degli anni ‘70 per la quale il futuro è pieno di plastica e benzina; automobili e parcheggio sono il modo peggiore di trascorrere il proprio tempo.” C’è, dunque, il timore che questo si possa scontrare con le abitudini ormai radicate dei cittadini, per cui non c’è l’aspettativa che si riesca a cambiare gli stili di vita in modo immediato, ma c’è la convinzione, e questa è la sfida, che le biciclette saranno sempre più utilizzate, soprattutto dai giovani.

■ 5.3 CONIUGARE SOSTENIBILITÀ E IDENTITÀ

Il tema della sostenibilità è un argomento portante per il Progetto PLUS, così come l’identità lo è per Monterotondo Scalo. La Torre civica sarà un edificio in cui collocare servizi comunali, servizi collettivi per le associazioni e il Museo-fucina sarà costruito secondo i canoni di un’edilizia ad alta sostenibilità. Oltre ad avere un ruolo strategico per il riposizionamento della presenza istituzionale, finora poco sentita dai cittadini allo Scalo, la Torre Civica sarà il nuovo fulcro identitario dell’Ecoquartiere, che secondo Piana sarà

“Un nuovo simbolo anche visivo dell’identità della zona, da un certo punto di vista un equivalente per lo Scalo della torre e di Palazzo Orsini del centro storico; si integra ad altri snodi importanti dello Scalo, la stazione, l’area industriale e l’elemento di continuità è assicurato dalla pista ciclopedonale.”

Lozzi afferma:

“Plus può contribuire a ridare identità allo Scalo, perché potrebbe diventare il fiore all’occhiello di Monterotondo, un quartiere modello in cui è piacevole abitare: oggi è il contrario, chi vive allo Scalo si sente cittadino di serie B”.

Altri temi rilevanti per la sostenibilità sono costituiti dall’impianto di pannelli solari sugli edifici pubblici, il rifinanziamento del bike sharing, la dotazione di rilevatori di CO2 per le tre strade che possono essere percorse per raggiungere Roma in auto: registrandosi ad un servizio il cittadino potrà sapere quale delle tre strade è meno trafficata.

■ 5.4 DIFFICOLTÀ DI ATTUAZIONE DEL PROGETTO

IL RAPPORTO CON I CITTADINI E LE IMPRESE

Il progetto PLUS è stato attraversato da alcune controversie legate alle scelte e ai cambiamenti proposti dall’Amministrazione Comunale che per alcuni tratti non sono state condivise dai cittadini.

Lozzi ci spiega:

*“Sono 10-15 anni che si sta lavorando sullo Scalo e nel tempo è stato aggiustato il tiro delle progettazioni messe in campo (...). La progettualità su Monterotondo Scalo ha avuto 3 momenti fondamentali:
– 1: riqualifichiamo la città*

–2: *riqualifichiamo la città con i cittadini*

–3: *riqualifichiamo la città secondo le regole della sostenibilità edilizia, ambientale, sociale.*”

Negli anni 1995-2000 sono stati messi in campo progetti integrati pubblico-privati per riqualificare singole parti della città (le fornaci, ad esempio): la priorità era sostituire singoli edifici, perché degradati, perciò erano stati costruiti progetti isolati, senza il dialogo con la cittadinanza.

Poi c'è stato il Contratto di Quartiere che è stato il tentativo di mettere a sistema le varie progettualità, ma anche di ascoltare i bisogni e le opinioni dei cittadini. Oggi il sentimento prevalente nei confronti del Contratto di Quartiere è un senso di tradimento e disillusione. Ma Lozzi ci spiega i vari passaggi che hanno attraversato i progetti compresi nel Contratto di Quartiere e il perché non siano stati realizzati così come era nelle intenzioni originarie, con la piena condivisione della cittadinanza.

“I soldi c'erano (10 milioni di euro), e i progetti erano buoni: la fase progettuale si era conclusa nel 2004, nel 2007 erano stati firmati i protocolli, poi, entrati in fase esecutiva, l'Autorità di Bacino (ente autonomo del Ministero dell'Ambiente) ha bloccato tutto, perché riteneva che il progetto avrebbe portato troppe trasformazioni sul territorio, che è un territorio a rischio esondazione (...). Il progetto del Contratto di Quartiere, comunque, prevedeva che tutto l'edificato venisse costruito su pilastri, in linea quindi con le normative: il problema per l'Autorità di Bacino era nel carico antropico. Da allora quindi abbiamo cominciato a sollecitare la messa in sicurezza della zona, azione in cui rientra la bretella autostradale che sta costruendo l'ANAS, che farebbe anche da arginatura all'abitato. Con il tempo e la crisi sono venuti meno anche i fondi degli enti che dovevano finanziare le varie opere. Capisco quindi la delusione dei cittadini, ma allo stesso tempo sono ancor più contento oggi, perché grazie al PLUS i progetti del Contratto di Quartiere sono stati recuperati nel 2010-2011, facendo un ulteriore salto di qualità con la sostenibilità ambientale.”

Si sono registrate delle difficoltà tra l'Amministrazione Comunale e la cittadinanza interessata al progetto PLUS con cui non si è riusciti a comunicare in modo sistematico e armonico e di questo c'è piena consapevolezza da parte degli amministratori e responsabili del progetto PLUS.

La collocazione del percorso della pista ciclopedonale, l'esclusione del progetto di riqualificazione del Parco Fluviale dal PLUS, sono esempi di ciò a cui una parte della cittadinanza si è opposta, accusando il Comune di non averli sufficientemente consultati o di non avere rispettato la volontà espressa con il Contratto di Quartiere. Qualcuno insieme alla ciclo-

pedonale avrebbe voluto anche i marciapiedi, ma, spiega Lozzi:

“Non potevamo utilizzare fondi UE per costruire marciapiedi: abbiamo pensato di costruire quindi almeno la pista ciclabile. (...) A Monterotondo Scalo manca un parco vero e proprio, che non sia giardino. Avevamo cominciato a lavorare sul tema con l'idea del parco fluviale, nata dai Contratti di Quartiere, che prevedeva la riqualificazione dei laghetti per farne un parco e il recupero del rapporto del territorio con il fiume. Questo progetto è ancora in piedi, ma sono venuti a mancare i finanziamenti (...). Il limite dei progetti come quelli contenuti nei Contratti di Quartiere sta nella loro località... Con il parco fluviale abbiamo avuto problemi con l'autorità di bacino. Ci si sta ancora lavorando ma la situazione è complessa (...). Con il PLUS le cose sono andate diversamente: la Regione ci ha detto che c'era l'opportunità di avere questi fondi e che dovevamo correre, tutto deve concludersi entro il 2015, pena decadenza dei finanziamenti: quindi abbiamo preferito inserire solo interventi che erano sicuramente realizzabili, anche a discapito di progetti più ambiziosi e che magari sarebbe stato più giusto fare”.

Un limite riscontrato, anche nelle interviste che abbiamo raccolto, è stata la capacità dell'amministrazione di comunicare gli intenti, le motivazioni degli interventi da realizzare e di quelli che non si sarebbero potuti realizzare. A questo proposito Lozzi dice che rispetto alle forme di comunicazione:

“C'era l'idea di creare un urban centre, un centro di ascolto e diffusione, uno sportello adibito alla comunicazione presso il quale il cittadino potrebbe andare ad informarsi sui progetti in campo e riferire le proprie necessità e i propri disagi”.

Ma poi non se n'è fatto nulla. Inoltre, argomenta Piana a proposito delle difficoltà incontrate nel confronto con i cittadini:

“Questo progetto ha ottenuto molti soldi e quindi c'è più burocrazia e quindi più rigidità, ci si muove dentro molti vincoli. Ci siamo fidati molto di un Comitato Rapporti per il Territorio fatto di soggetti che aggregano interessi e collettività; ci siamo resi conto che c'è un grande scollamento tra gli individui e i loro organismi di rappresentanza, tra il singolo commerciante e l'associazione di categoria; quindi, anche su un territorio piccolo succede quello che sta succedendo in tutta Italia: la gente non si fida dei politici, non si fida dei loro rappresentanti (...). Le gare hanno delle regole, il progetto deve realizzarsi dentro alcuni vincoli, non è possibile cambiare il progetto continuamente; ci sono i tempi della partecipazione, ci sono i tempi della realizzazione del progetto”.

Secondo Lozzi:

“Il problema non riguarda solo la comunicazione con i cittadini, ma anche quella tra gli uffici stessi... qui a Monterotondo facciamo troppe cose, a volte è difficile fare gioco di squadra, ognuno va da solo, mentre con l’interdisciplinarietà funziona tutto meglio.” Si stanno però gettando le basi per una maggiore sinergia degli interventi: “Il Piano per l’Energia Sostenibile approvato dal Consiglio Comunale dà delle linee strategiche su tutto il territorio comunale molto innovative, traguarda il 2020 e i primi finanziamenti aggiuntivi rispetto al PLUS faranno leva sulle competenze maturate col PLUS e in precedenti interventi di carattere ambientale in modo che la cultura della sostenibilità ambientale diventi fattore comune dell’azione amministrativa.”

PLUS finirà ma è un progetto ambizioso afferma Piana:

“È un patto che firmiamo oggi e che serve a cambiare il modo in cui si vive allo Scalo per l’interesse vostro e per l’interesse del sistema Italia che può guardare a Monterotondo con interesse”.

Il punto cruciale dell’impatto della progettualità di PLUS è l’elemento umano per cui

“La vera difficoltà è di natura antropologica: che uomini siamo? Siamo uomini del futuro in cui la sostenibilità ambientale è una parte integrante di come vivi o siamo uomini del passato che guardano con invidia a chi ha l’auto più grossa della tua? Abbiamo avuto pochi strumenti per intercettare una nuova disponibilità, benché sia presente; le fasce giovanili lo testimoniano, ci sono ciclisti che già usano la ciclabile a Monterotondo realizzata dall’Amministrazione Comunale.”

Allo Scalo ci sono stati episodi di vandalismo pesanti e ripetuti a carico dell’Istituto Comprensivo “L. Campanari”. Secondo Piana:

“Il vandalismo è l’espressione della rabbia che molti hanno per il furto di futuro che subiscono e che si esprime qualche volta verso il contesto, altre volte verso sé stessi attraverso le dipendenze, l’alcol, l’uso di sostanze stupefacenti. Dobbiamo cercare di incanalare la rabbia in aspetti di creatività positiva, attraverso azioni che trasformano i luoghi e quindi potenzialmente in stili di vita nuovi, nel modo in cui le generazioni collaborano”.

L’uso del Fondo Sociale Europeo per il PLUS ha consentito di mettere a disposizione risorse sull’ambito sociale: l’innovazione doveva investire anche sul piano culturale e sociale.

“C’è un investimento importante sui temi sociali più di qualunque altro in-

tervento infrastrutturale, più di quanto non sia stato fatto a Roma per la Stazione Tiburtina; il Plus nella sua semplicità ha un’ambizione di fare da collante del territorio più di altri investimenti.”

La regione Lazio ha indicato una proporzione del 75% sugli interventi strutturali e del 25% sugli interventi sociali;

“Oggi l’Europa fa pressione perché si arrivi al 50% e 50% con investimenti sul capitale umano, non aiuti sporadici di welfare passivo; trasformare una spesa sociale in investimento è meno facile che con un’opera strutturale. (...) Questo è un territorio conteso, conteso con le slot machine. Noi facciamo una scommessa: dare senso e tempo all’esistenza in un percorso che è fatta di lavoro e non di scorciatoie”

Un altro punto nodale della realizzazione di PLUS sono stati gli aiuti alle piccole e medie imprese verdi e la creazione di gruppi di acquisto per cittadini e imprese per installare impianti fotovoltaici a prezzi ridotti e a condizioni facilitate. Su questi argomenti, Piana ci dice ancora che:

“Non ci sono state risposte adeguate dalle aziende che sono state resistenti sui temi sull’innovazione verde per cui ci sono state difficoltà nella realizzazione delle opere destinate alle PMI. Ci sono stati due vincitori per il bando delle PMI che non sono riusciti a realizzare i progetti, ma i fondi del PLUS per queste opere saranno destinati ad altro. La nuova frontiera sono le imprese nuove fatte dai giovani; le imprese esistenti su questo territorio, che hanno il merito di avere fatto cose importanti in passato, non si rendono conto del nuovo clima che si sta vivendo (...). Le imprese escono dalla crisi cambiando, nuovi prodotti verdi che consentano alle famiglie di risparmiare; abbiamo cercato di aiutare le famiglie - e su questo siamo indietro- ad organizzarsi in gruppi di acquisto di tecnologie verdi e questo può costituire un punto di partenza per nuova occupazione, tirocini formativi oggi alle imprese consolidate, domani speriamo imprese giovanili che possano metter in campo iniziative in settori vincenti e affrontare i temi del consumo. L’avvio di nuove imprese non riusciva a stare nei tempi richiesti dal progetto PLUS.”

■ 5.5 LA PROGETTUALITÀ PER IL FUTURO

Il Comune di Monterotondo è alla ricerca di nuovi finanziamenti ed è indicato come un soggetto che è stato capace di realizzare pratiche interessanti da moltiplicare in altri contesti. Sono in arrivo risorse sui temi della sostenibilità perché sono una priorità indicata dalla Comunità Europea. Lozzi ci indica le strategie dell’Amministrazione Comunale:

“Saranno perseguite due idee fondamentali che utilizzeranno fondi eu-

ropei e non solo:

1. Trasportare gli elementi qualificanti del PLUS all'interno delle espansioni previste dal nuovo Piano Regolatore. E' un intervento che non coinvolge necessariamente un finanziamento pubblico, riguarda più che altro il privato e il singolo cittadino: non può partire tutto dall'alto.

2. Sicuramente da finanziare con fondi europei invece, è l'idea di collegare il centro abitato con le zone più esterne del territorio (parchi, centri di ricerca...): si tratta di valorizzare le risorse culturali (per esempio archeologiche) della zona. La vera sfida sarebbe riuscire a lavorare a livello intercomunale, quando si tratta di fondi europei più si riesce a fare sistema meglio è."

Uno dei temi del nuovo Piano Regolatore, è il miglioramento dei collegamenti tra Monterotondo alto e lo Scalo; la ciclopedonale sarebbe potuta passare per Piedicosta, Borgonovo e si auspica che sia possibile lavorarci. Questo intervento faceva parte delle analisi iniziali per il PLUS, ma poi è stato messo da parte perché richiedeva tempi di realizzazione troppo lunghi per quelli previsti dal progetto.

Piana aggiunge gli altri interventi che si vorrebbero portare all'attenzione delle future progettazioni:

- *"Il tema della residenza privata che significherebbe fare risparmio energetico nella case; le regole standard dei fondi europei impediscono un'azione diretta e l'Italia ha appesantito le regole europee e le ha rese impossibili. In Italia c'è una grande resistenza ad operare sulla residenza privata, per cui nella prossima programmazione c'è il rischio che si finanzia l'efficienza energetica solo per gli edifici pubblici.*
- *Ci sarebbero demolizioni da fare per togliere quegli elementi che ostano la realizzazione dell'ecoquartiere, per esempio la rimozione dell'amianto, riuso di edifici abbandonati o da dedicare a nuova destinazione;*
- *Il recupero delle fornaci è un pezzo importante ma anche questo non poteva rientrare nei tempi richiesti dal PLUS."*

Quest'ultimo è un tema molto sentito dalla cittadinanza, un progetto più volte accarezzato e che ancora non trova la sua realizzazione. A questo proposito Lozzi spiega che

"I piani di recupero delle fornaci sono stati approvati nel 1995 ed adottati nel 2000. Sono progetti di proprietà privata, abbiamo chiesto ad ognuno di valorizzare gli edifici incentivandone la riqualificazione.

- *Nella zona dell'ex SCAC (oggi Green Village), l'edificio con la strada che passa sotto è stato ristrutturato con quegli incentivi. Ma non era l'edificio più bello.*

• *Alle spalle del Centro Diurno per Minori "Piccole Canaglie" c'è un'altra fornace: il progetto iniziale prevedeva di lasciare in piedi solo la ciminiera, come fulcro di uno spazio pubblico, il resto doveva essere destinato ad uso commerciale. In seguito il progetto è stato modificato.*

• *Un'altra fornace è quella di fronte alla zona industriale, anche lì il progetto era di mantenere solo la ciminiera.*

• *Il progetto più importante è quello per la fornace accanto alla stazione, c'è una convenzione con il proprietario, dovrebbe diventare un museo. Quando abbiamo cominciato a lavorare sul Plus l'intenzione era quella di concentrarsi sulla zona della stazione (d'altra parte siamo in linea con Tiburtina, che è la principale stazione di Roma), e quindi anche sulla fornace. Ma ci sono stati problemi e il museo-fucina è stato posizionato nella Torre Civica."*

Le interviste agli interlocutori istituzionali ci restituiscono un quadro complesso all'interno del quale la volontà progettuale, le priorità indicate dall'Unione Europea, i vincoli amministrativi e temporali del PLUS hanno veicolato le scelte compiute, talvolta deludendo le aspettative dei cittadini che avevano partecipato alle fasi di co-progettazione del loro territorio con il Contratto Quartiere.

Abbiamo riscontrato, però, una chiara volontà nel dare un volto nuovo e una nuova vita ad un territorio che da tempo chiede maggiore attenzione e interventi di tipo infrastrutturale, urbanistico e sociale.

Rispetto al passato, possiamo dire che l'Amministrazione Comunale ha sicuramente investito di meno sulla ricerca del consenso da parte dei cittadini, probabilmente sentendosi forte del lavoro di condivisione progettuale che ha connotato il Contratto di Quartiere e a cui il Progetto PLUS, tra tanti condizionamenti, ha cercato di dare continuità. Inoltre, i canali comunicativi con la cittadinanza si sono rivelati insufficienti, sia nella forma sia nella frequenza con cui sono stati attivati, impedendo la comprensione di quanto era nei propositi dell'Amministrazione e delle difficoltà con cui si è dovuta confrontare.

Si è resa evidente, grazie all'incontro con Piana e Lozzi, una sostanziale convergenza tra ciò che i cittadini e l'Amministrazione Comunale individuano come problematico per un miglioramento della qualità della vita allo Scalo e questo è senz'altro un buon punto di partenza da cui ricominciare un dialogo costruttivo.

6

È ormai sapere diffuso che se una città riesce ad essere a misura di bambino-ragazzo lo sarà certamente anche per un adulto, perciò un territorio che salvaguarda la sicurezza di un ragazzino di 11-13 anni è in grado di tutelare la sicurezza di tutti.

Per questa ragione, ci è sembrato importante ascoltare anche il punto di vista dei ragazzi che hanno potuto esprimere in modo diretto e concreto le loro opinioni sulla vivibilità dello Scalo.

Ne abbiamo intervistati sette di età compresa tra gli 11 e i 13 anni con l'intento di cogliere le loro valutazioni rispetto a ciò che ritengono sia sicuro o pericoloso e le motivazioni delle loro scelte. La loro opinione è interessante perché iniziano a sperimentare piccole autonomie negli spostamenti casa-scuola o per le attività di tempo libero; inoltre, il loro punto di vista ci mette di fronte al parere di quella parte della popolazione che maggiormente dovrebbe essere tutelata e messa in condizione di muoversi sul territorio senza troppe limitazioni.

L'ascolto dei ragazzi ha subito evidenziato che i posti citati più frequentemente come luoghi sicuri sono quelli in cui vi è la presenza di adulti con un ruolo educativo e di protezione (in specie i genitori) e in cui esiste una precisa attenzione ai loro bisogni. Ed ecco che la

casa, la scuola, il Centro di Aggregazione Giovanile "Il Cantiere" rappresentano spazi sicuri per oltre la metà dei bambini, seguiti da: il Parco degli Eucalipti (indicato 2 volte), la pista ciclabile, la piscina, il Centro Diurno per Minori "Piccole Canaglie", gli ospedali, luoghi in cui ci siano attrezzature per soccorrere chi si fa male, le case degli amici, citati una sola volta. La pista ciclabile⁵, la piscina sono luoghi non presenti allo Scalo ma che i bambini hanno richiamato come luoghi in cui si sentono a loro agio.

In generale, i posti chiusi sono più facilmente percepiti come sicuri, grazie anche alla presenza degli adulti, genitori, insegnanti, educatori. I luoghi all'aperto sono ritenuti sicuri solo se recintati, circoscritti in qualche modo, o se vi è la presenza di altre persone, che possono aiutare, soccorrere se serve.

Non stupisce che la casa sia il luogo massimamente percepito come sicuro in quanto rifugio e protezione dall'esterno; in casa "non puoi morire di freddo, c'è l'acqua, c'è il gas per cucinare, ha una porta per non fare entrare i ladri o estranei".

Il posto avvertito come più pericoloso in assoluto dalla quasi totalità dei bambini intervistati è la strada e non è difficile da comprendere data la presenza della Salaria, strada di intenso e talvolta veloce scorrimento dei veicoli. Una signora anziana, intervistata al Parco degli Eucalipti, in risposta alla domanda: "Ricorda una storia, un aneddoto di Monterotondo Scalo?", ci rispose: "Quando andavo a scuola mia madre mi diceva sempre: stai attenta sulla strada (la Salaria) che puoi intruppare con un asino!". Si potrebbe dire che non è cambiato molto, certamente è cambiato ciò che genera il pericolo e se prima c'erano gli asini, ora ci sono camion, macchine e moto! Se pensiamo che tra gli interventi del Progetto PLUS c'è la realizzazione della pista ciclopedonale, possiamo dire che si sta facendo un primo importante passo avanti verso la creazione di percorsi fruibili in tutta tranquillità anche dai più piccoli.

Dopo la strada i bambini indicano come luoghi pericolosi i posti chiusi pericolanti, il parco di notte perché "puoi andare addosso a qualcosa", i cantieri di costruzione delle case, i condomini in cui "cascano pezzi di balcone e ti può cascare in testa", i bar "perché ci possono essere persone ubriache che possono fare cose non buone", le stazioni, i treni, gli autobus perché ci sono i borseggiatori, la presenza dei "bulli, persone più grandi che possono farti male", "quando esci

⁵ Qui si fa riferimento alla pista ciclabile di Monterotondo, poiché al momento delle interviste la pista ciclabile dello Scalo non era stata ancora realizzata.

da solo, andare in giro per il paese, può succedere di tutto”, “la sera dovunque tu sia, visto che al telegiornale dicono che ci sono persone che ti possono fare del male”; e poi sono citati anche animali, come le vipere, cani randagi e anche le piante, i rovi.

Se la presenza umana è percepita in larga misura come rassicurante nei posti chiusi, in strada può essere portatrice di qualche pericolo. Solo quando i bambini parlano dei parchi che sentono protetti, perché recintati, la presenza umana è un ulteriore elemento di sicurezza perché può venire in aiuto; viceversa, quando parlano della strada, di luoghi e mezzi pubblici l'elemento umano è visto come portatore di rischi e pericoli a causa di condotte come la distrazione alla guida dell'auto o della moto, di ubriachezza, fino ad atti lesivi della persona o della proprietà come l'aggressività, la violenza o il furto.

Sembra, dunque, che la casa sia il luogo sicuro e la strada sia il posto pericoloso ma la presenza umana nella maggior parte dei casi può fare la differenza, diventando punto di riferimento, protezione, cura o fonte di minaccia per la propria incolumità o per i propri beni.

Avendo ascoltato anche le opinioni degli adulti circa la vita in strada è interessante sottolineare una convergenza: per i bambini la strada non è sicura, per gli adulti la strada non è un luogo in cui si può “so-stare” con piacere. Non esistono vere e proprie piazze, luoghi in cui ci si possa fermare per leggere, godere della bellezza del posto, ristorarsi e questo impedisce che la strada sia anche luogo di socializzazione, di incontro o semplicemente luogo per il “piacere”. Non ci sono posti in cui passeggiare allo Scalo; la strada è solo necessaria agli spostamenti non al godimento di una passeggiata.

Questa situazione è molto diversa anche da quello che si racconta del passato, in cui la strada era luogo di incontro e di vita sociale. Ci si sedeva in strada per parlare tra vicini di casa e si trascorrevano le serate. Certo viviamo tempi diversi, all'epoca le macchine erano rarissime. Il fatto è che oggi non esistono luoghi che ricreino quelle atmosfere e quelle condizioni e questo è un nodo cruciale per la vivibilità del tempo libero di Monterotondo Scalo.

In una ricerca del 2004, realizzata nell'ambito del percorso Esercizi di Democrazia ^[6], Cecilia Gallotti, dopo un'interessante lavoro di analisi del complesso tessuto sociale di Monterotondo Scalo, e dopo un vivace excursus storico e geografico del territorio, individuava tre “valori critici”. Tali valori ben sintetizzavano, secondo l'autrice, il complesso delle problematiche individuate sul territorio, e in previsione dell'allora imminente stipula del Contratto di Quartiere, rappresentavano un prezioso strumento di interpretazione e di intervento per l'amministrazione. Secondo la Gallotti i “valori critici”, ovvero i nodi attorno ai quali si delineavano le proposte, le esigenze e le difficoltà raccolte tra la cittadinanza erano:

- Cura:

“Di fronte alla prospettiva di un progetto in grado di individuare le priorità e di immaginare le forme di una riqualificazione sociale e ambientale dello Scalo, gli abitanti reagiscono con una preoccupazione civica che riguarda le esigenze di cura e di rispetto del territorio. Tale preoccupazione, che prende a tratti i toni della denuncia per le mancanze e le disattenzioni sofferte fino ad oggi allo Scalo, rivela la necessità di esprimere il legame affettivo di chi ci abita e di rivendicare la propria voce, di fronte ai responsabili del progetto, come quella di chi è veramente esperto dei suoi problemi. Il valore della cura si declina sia come denuncia dei bisogni essenziali dello Scalo (...), sia come necessità di un accudimento dei luoghi, di quelli già esistenti, come di quelli da costruire”.

- Continuità:

“Il secondo valore soggiacente al quale si riferiscono molte delle idee espresse dai cittadini è quello della continuità. In primo luogo (...) per il fatto che Scalo ha una memoria storica e un insieme di tradizioni che, sebbene non istituzionalizzate, costituiscono il fondo vivo della sua socialità. Sui luoghi della tradizione il progetto può investire (...). In secondo luogo, il progetto di

⁶ Cecilia Gallotti, *Una mappa per un territorio. Monterotondo Scalo: memorie, saperi, segni nascosti*, 2004, per gentile concessione dell'autrice. *Esercizi di Democrazia* è il percorso di partecipazione e progettazione condivisa alla base della realizzazione del Contratto di Quartiere “La porta tra fiume e città” del 2004.

riqualificazione deve tenere conto, anzi far leva sull'esistente, senza tradirlo".

• Collegamento:

"Il terzo valore messo costantemente in gioco riguarda la necessità di 'collegare' lo Scalo, a Monterotondo su ma anche tra le sue porzioni interne; tale necessità va considerata come un generale desiderio di 'non separatezza', connesso al bisogno di centralità, di omogeneità sociale, in ultima analisi, di comunità. Nelle parole degli abitanti tale bisogno di connessioni si esprime come necessità di collegamenti strutturali (...), ma anche come bisogno di collegamento simbolico".

A distanza di dieci anni dallo studio della Gallotti, i nodi problematici individuati dalle persone intervistate sono ancora sostanzialmente aggrovigliati attorno agli stessi "valori critici".

■ CURA

Il tema del degrado, emerso in tutte le interviste che abbiamo condotto, costituisce forse la criticità più evidente, perché di più immediata percezione, tra quelle riscontrate dalla cittadinanza. Si tratta però di un degrado non esclusivamente materiale, ma piuttosto culturale. L'impoverimento rispetto al passato, di cui ci hanno parlato molti degli intervistati, non è riferito tanto (o quantomeno solo) alle condizioni economiche o alle potenzialità strutturali del territorio, ma rimanda piuttosto alla sfera culturale e della socialità: ciò che si evince dalle interviste è la consequenzialità del degrado materiale, tangibile e visibile rispetto a quello culturale e sociale. Da qui l'esigenza, espressa da molte delle persone intervistate, di intervenire con forza sugli aspetti culturali e sociali, di tessitura comunitaria che caratterizzano un territorio. Vale la pena evidenziare alcuni dei punti emersi nel corso delle nostre interviste:

- L'esigenza di intervenire sulla qualità del tempo libero dei singoli cittadini e sulla possibilità che questo possa essere speso collettivamente, in spazi che siano per tutti: in molti tra coloro che abbiamo ascoltato lamentano la mancanza di una piazza, di aree verdi curate ed adeguatamente attrezzate, di luoghi in cui dare spazio ad attività culturali e ricreative. La carenza di un'offerta per il tempo libero genera la fuga verso altre mete (Roma, Monterotondo alto) e il conseguente progressivo scollamento del tessuto sociale;
- La necessità di sostenere le esperienze e le realtà aggregative già presenti nel tessuto sociale, potenziandole, investendo sulle loro possibilità di azione e di intervento e fornendo loro degli spazi adeguati, di cui oggi spesso soffrono la mancanza;
- L'urgenza di lavorare sul piano delle relazioni: laddove il tessuto sociale si

presenta disintegrato e frammentato diventa centrale investire su delle persone che sappiano creare e gestire attività ed eventi rivolti a tutta la cittadinanza;

- L'idea che molto spesso bastino dei piccoli interventi, come cambiare l'illuminazione di una piazza, a dare un volto diverso a determinati luoghi, e a dare soprattutto un segnale di attenzione a chi abita questi luoghi;
- Il bisogno di una maggiore presenza delle istituzioni sul territorio e di un adeguamento dei servizi essenziali in rapporto al numero di abitanti.

■ CONTINUITÀ

Il secondo "valore critico" individuato dalla Gallotti, quello della continuità, può essere facilmente rintracciato in quel ritorno al passato che abbiamo riscontrato così spesso quando nel corso delle nostre interviste abbiamo parlato di luoghi-simbolo. Si tratta dell'esigenza di dare una profondità temporale al territorio e al vissuto collettivo delle persone, dell'esigenza di ricostruire degli immaginari e di ritrovare dei luoghi concreti che sono andati persi: luoghi ed immaginari il cui recupero, beninteso, non sarebbe una semplice restituzione di passato a coloro che c'erano e l'hanno vissuto; il reinserimento nel tessuto sociale di quelli che abbiamo indicato come luoghi-simbolo renderebbe il territorio più denso e più leggibile anche per coloro che sono arrivati da poco, anche per chi è solo di passaggio; renderebbe il territorio un luogo che merita più attenzione di quanta gliene venga prestata oggi, un luogo di cui valga la pena prendersi cura. Dalle interviste sono emersi alcuni importanti spunti di riflessione:

- Alle nostre domande sulla presenza di luoghi-simbolo, le persone dai cinquanta anni in su hanno risposto indicando esclusivamente luoghi collettivi del passato (le fornaci, le sponde del Tevere, il parco degli eucalipti, la parrocchia), oggi abbandonati o dimenticati con la sola eccezione della parrocchia; i più giovani invece hanno faticato ad individuare dei luoghi simbolici, e quando vi sono riusciti hanno indicato luoghi legati ad esperienze perlopiù individuali e private. Nel giro di un paio di generazioni, dunque, sembra essere andata persa la connotazione simbolica, collettiva e sociale di alcuni luoghi, in parte perché sono stati abbandonati, in parte perché sono venute a mancare delle esperienze aggreganti che permettevano di conferire a quei luoghi un senso immediatamente riconoscibile da tutti.
- L'unico luogo riconosciuto come simbolico sia nel passato che nel presente è la Parrocchia. Da sottolineare, però, che la simbolicità che viene conferita oggi alla Parrocchia è diversa rispetto al passato: i nostri intervistati ci hanno raccontato di come per molto tempo, in passato, la Chiesa sia stata l'unica

istituzione concretamente presente sul territorio, acquisendo così una valenza simbolica collettiva molto forte che andava ben oltre la religiosità e la fede. La Parrocchia è tuttora un simbolo importante per molti, ed è senza dubbio ancora in grado di proporsi come fattore aggregante: probabilmente però ha perso parte della carica collettiva che aveva in passato, restando certamente un luogo-simbolo, ma di una simbolicità cui fa riferimento solo parte della popolazione.

- L'abbandono e lo stato di degrado in cui versano luoghi come le fornaci e le sponde del Tevere danno il senso di quella che è stata una vera e propria rimozione del passato dal tessuto urbano e sociale di Monterotondo Scalo; il recupero di questi luoghi viene considerato oggi come un intervento fondamentale, perché è attorno a tale recupero che si gioca, secondo gli intervistati, la possibilità di costruire un senso di comunità, la possibilità di “sentirsi paese”.

- Il recupero dei luoghi-simbolo del passato appare come un passaggio obbligato nella riqualificazione del tessuto urbano e sociale di Monterotondo Scalo, per due motivi. Innanzitutto restituirebbe al territorio delle caratteristiche specifiche e peculiari, andando a modificare radicalmente l'immagine che Monterotondo Scalo dà di sé all'esterno: in questo modo, anche chi è di passaggio, o chi arriva per restare solo per poco, sarebbe forse più propenso a prestare attenzione e cura agli spazi o ad occuparsi del luogo in cui vive; in seconda istanza, sul versante interno, il recupero dei luoghi del passato potrebbe costituire una sorta di collante sociale e generazionale: i più giovani avrebbero la possibilità di conoscere, frequentare e vivere (in un modo chiaramente nuovo e diverso) gli stessi spazi frequentati dai propri genitori o dai propri nonni, dando al proprio vissuto collettivo una profondità che al momento sembra mancare.

■ COLLEGAMENTO

L'esigenza di “collegamento” (spaziale, stavolta) è il terzo grande tema emerso dalle nostre indagini. Sembra paradossale, tra l'altro, che un'esigenza simile venga avvertita in un territorio che viene presentato all'esterno proprio come “zona di collegamento” tra la Sabina e la Capitale, come aggregato appetibile per nuovi inurbamenti in quanto “ben collegato”. Sembra quasi che ciò che si suppone aver fatto la “fortuna” di Monterotondo Scalo, ovvero il suo essere una zona-crocevia, abbia in realtà sospeso questo territorio in uno spazio sconnesso, periferico, privo di collegamenti e legami. La perifericità di Monterotondo Scalo,

intesa sia in senso strutturale che simbolico, è ambivalente: si sviluppa contemporaneamente in rapporto a Monterotondo “su” e a Roma. Secondo Stein Rokkan:

“Le caratteristiche essenziali delle periferie sono distanza, differenza e dipendenza: insieme esse possono interagire per generare incertezza, ambivalenza e divisione tra la popolazione, la quale, pur facendo parte di un sistema, può sentirsi emarginata (...). Se consideriamo la periferia come una nozione strettamente geografica, come una zona in un territorio controllato da un centro (lui stesso definito come un luogo concreto nello spazio) ci riferiamo a una dimensione solamente orizzontale della perifericità. Possiamo tuttavia considerare tale archetipo spaziale come determinato prima di tutto dalla popolazione, piuttosto che dal territorio e dalla distanza. In questo senso, possiamo definire lo spazio come un sistema di interazione, nel quale il centro è costituito da un insieme di soggetti decisionali, mentre la periferia è composta dall'insieme di attori con poco o nessun influsso su chi decide. Possiamo descrivere questa visione alternativa come dimensione verticale della perifericità” [7]

Dai temi che i nostri intervistati hanno sollevato si intuisce la presenza di questa doppia valenza della perifericità: essa si sviluppa in senso orizzontale, nella sua dimensione spaziale e strutturale, e in senso verticale, seguendo la linea della distribuzione del potere nei processi decisionali. A partire dalle interviste mettiamo ora in evidenza alcuni importanti nodi problematici:

- Lo Scalo viene descritto dai suoi abitanti come un territorio diviso nettamente in porzioni, i cui confini e le cui caratteristiche restano però indeterminati. Essendo un insediamento “nato dal nulla”, cioè costruito progressivamente e senza una progettualità condivisa ed omogenea, esso appare come una giustapposizione di aggregati senza coerenza né struttura. Questo è il punto sottolineato con più drammaticità dagli abitanti: la difficoltà di identificare un “centro”, nel suo senso strutturale e simbolico, e di potersi rappresentare come una comunità genera un senso di insicurezza difficilmente gestibile, anche a fronte dei nuovi insediamenti che non cessano di ampliare e rendere più complesso il territorio urbanizzato.

- La frammentazione geografica dei vari aggregati originari ha condotto ad un vissuto collettivo spezzato, di quartiere, sulla base del quale si è sviluppato un senso di appartenenza ai vari singoli insediamenti (Piedicosta, Montegrappa, Scalo, ecc.) piuttosto che al paese nel suo complesso. Si parla, dunque, dei vari aggregati come di posti lontani tra loro.

⁷ Stein Rokkan, *Economy, territory, identity: politics of West European Peripheries*, London, Sage, 1983

- La mancanza di collegamenti strutturali tra le diverse zone del centro abitato trova un suo equivalente nella difficoltà di stabilire relazioni personali dure: mentre un tempo si arrivava a Monterotondo Scalo da tutte le Regioni italiane, attratti dalle opportunità lavorative e con l'intenzione di stabilirsi nel territorio, oggi vi si arriva da tutto il mondo, attratti dalla convenienza degli affitti, spesso senza sapere per quanto tempo si resterà. Questa precarietà abitativa ha generato negli anni un disinvestimento e un disinteresse verso il territorio da parte di molti tra i nuovi arrivati.

- Il boom edilizio, nella sua rapidità incontrollata e nel suo essere incentrato sulla quantità più che sulla qualità, non ha saputo (paradossalmente) colmare i preesistenti spazi vuoti tra gli insediamenti originari, non ha saputo collegare, ma ha piuttosto contribuito a creare spazi esclusivamente individuali e disconnessi.

- A pagare oggi le conseguenze più evidenti della frammentazione del tessuto urbano sembrano essere soprattutto i bambini e gli anziani: i primi soffrono la carenza di spazi da utilizzare collettivamente, e l'unico luogo davvero collettivo che riconoscono, la strada, è anche quello che temono di più; i secondi pagano il prezzo di un territorio che è stato finora concepito quasi esclusivamente come spazio da attraversare in automobile, poco attento a forme di mobilità alternativa più congeniali a chi voglia fare piccoli spostamenti quotidiani.

- Come abbiamo più volte ribadito, la frammentazione lamentata non è soltanto strutturale, ma anche simbolica e si riferisce non solo allo scollegamento tra i vari insediamenti, ma anche al difficile rapporto tra Monterotondo Scalo e Monterotondo "centro": è molto diffusa infatti l'opinione che l'amministrazione comunale tenga poco in considerazione le problematiche relative allo Scalo, destinando la maggior parte degli sforzi economici e politici alla cura del centro del paese. Questo sentimento è acuito dal fatto che la presenza fisica degli uffici amministrativi è concentrata nella parte alta del paese, e dalla consapevolezza dell'importanza strategica dello Scalo, che negli anni ha trainato economicamente e demograficamente lo sviluppo dell'intero Comune.

A guardare bene, tutti i nodi irrisolti emersi dalle interviste che abbiamo condotto hanno a che fare con l'esigenza di rallentare e regolamentare una trasformazione che sembra essere stata incessante, frenetica e incontrollabile, e con il bisogno di rendere Monterotondo Scalo un territorio da abitare più che da attraversare, emancipandolo dall'attuale condizione di zona-limbo che non riesce ad essere pienamente né periferia di una metropoli, né paese.

■ IN SINTESI

Sulla base di quanto abbiamo raccolto nel corso del nostro lavoro, è possibile individuare quattro grandi direttrici lungo le quali, secondo i nostri intervistati, sarebbe opportuno concentrarsi nel riqualificare il tessuto urbano e sociale di Monterotondo Scalo:

1. Ricucire il tessuto insediativo, rigenerando le connessioni sia fisiche che sociali fra le varie componenti sorte spontaneamente, al fine di creare una maggiore dinamicità all'interno del quartiere. Il tessuto frammentario che caratterizza quest'area crea una disconnessione non solo a livello edilizio, ma anche sociale, isolando e rendendo difficili i collegamenti diretti tra i diversi sistemi insediativi;
2. Potenziare l'identità dell'area di Monterotondo Scalo, facendo leva sulla tutela e la valorizzazione del patrimonio storico e ambientale presente. A tale scopo è necessaria la riqualificazione e il ripristino delle zone di maggior valenza naturalistica e storica, nonché la riorganizzazione degli spazi interni di tale aree e di quelle ad esse attigue;
3. Migliorare la qualità della vita e le funzionalità delle risorse presenti sul territorio, sfruttando quelle che sono le peculiarità e i punti di forza del quartiere;
4. Migliorare le condizioni ambientali del quartiere.

Nel quadro complesso e difficile di Monterotondo Scalo, si inserisce oggi il Piano Locale Urbano di Sviluppo. Alla luce delle interviste ai cittadini e di quelle al project manager e al project leader del PLUS, vorremmo ora richiamare le principali criticità emerse, i punti di convergenza tra le esigenze del territorio e gli obiettivi del Progetto, e gli spunti di riflessione che ne derivano.

Il fatto che i "valori critici" da noi individuati siano in completa sintonia con quelli riportati dalla Gallotti nel lavoro che ha preceduto il progetto del Contratto di Quartiere, rende evidente che la maggior parte degli intervistati ritiene che la situazione sia rimasta sostanzialmente immutata da allora. In questo senso, il tentativo di recupero all'interno del PLUS di alcuni contenuti del Contratto di Quartiere (sebbene dettato anche dalle tempistiche imposte dal progetto) potrebbe essere comunque letto come il tentativo di ricucire uno strappo e come il riconoscimento del valore degli obiettivi sottesi all'ideazione del Contratto di Quartiere. D'altro canto però, proprio la vicinanza del PLUS al Contratto di Quartiere è alla base di alcune delle perplessità che abbiamo raccolto nel corso delle nostre interviste. Se dal punto di vista delle istituzioni il richiamo al Contratto di Quartiere legittima in qualche modo gli interventi del PLUS, alcuni intervistati

hanno piuttosto evidenziato proprio le distanze tra i due progetti: l'abbandono nel PLUS di alcuni interventi importanti (il parco fluviale, ad esempio), la diversa dislocazione e finalità di altri (come la pista ciclabile) e soprattutto il fatto che il Contratto di Quartiere era il punto di arrivo di un processo di progettazione condivisa, mentre il PLUS viene da molti percepito come un progetto calato dall'alto. Il tema del consenso e della partecipazione è probabilmente la questione maggiormente sollevata nel corso delle nostre interviste. All'idea di un progetto calato dall'alto si aggiunge quella di un progetto preparato "di fretta", che non poteva costruirsi sui tempi lunghi e sulle complesse modalità della progettazione partecipata. Dopo le iniziali assemblee cittadine di presentazione, si è avuta così la percezione che una parte fondamentale in un progetto del calibro del PLUS, quella della comunicazione, sia stata affidata quasi esclusivamente ad internet e ai social network, canali molto veloci ed immediati che lasciano però poco spazio all'approfondimento e quasi nessuno al confronto. Dalle interviste che abbiamo raccolto, d'altro canto, emerge anche la consapevolezza che sia molto difficile oggi parlare di partecipazione. Le istituzioni registrano un sempre crescente sentimento di diffidenza e sfiducia nei propri confronti, che rende difficile intercettare quei segnali positivi di interesse verso le novità che pure ci sono, e che anche noi abbiamo potuto registrare. Sono i canali classici della partecipazione ad essere andati in crisi e quelli attuali non generano coinvolgimento, ma solo comunicazione unidirezionale. Tuttavia, ciò non significa che non ci siano più persone che vogliono partecipare: piuttosto si potrebbe forse mirare ad una partecipazione di qualità, più consapevole e preparata, che sappia anche utilizzare modalità e strumenti di indagine del tessuto sociale finora scarsamente considerati.

Il PLUS si profila come un progetto di ampio respiro, sia per l'eterogeneità degli interventi previsti, sia perché sembra costruito su degli importanti obiettivi a lungo termine: la riqualificazione ambientale del quartiere, innanzitutto, ma anche il rilancio del territorio sul piano economico, sulla base di uno sviluppo che sia di qualità, attento alle problematiche ambientali, e che, a differenza del passato, sappia costruirsi a partire dalle peculiarità della zona.

Tra gli interventi a lungo termine, lo si evince dalle parole di Piana, c'è quello di restituire, di incentivare la costruzione di una qualche forma di identità collettiva, di dare a Monterotondo Scalo un volto che permetta ai suoi abitanti di riconoscere il territorio come un luogo peculiare, con particolarità proprie, positive e diverse rispetto a quelle dei territori limitrofi. Si tratta di un obiettivo indubbiamente complesso e di lenta e difficile realizzazione, ma, afferma Piana:

"Dire che Monterotondo Scalo diventerà un Ecoquartiere significa dare futuro al ter-

ritorio, connotarlo con caratteristiche precise, che sono ecologiche e che possono dargli un'identità e una socialità rinnovate."

Tra i risultati a lungo termine, dunque, c'è anche quello ambizioso di creare un nuovo senso di collettività, che dovrebbe prendere forma a partire da una radicale trasformazione del territorio e di come lo si abita.

La Torre Civica, a questo proposito, si propone come un possibile, importante luogo-simbolo per il territorio: il museo-fucina che verrà allestito al suo interno ha l'obiettivo di collegare il PLUS al passato di Monterotondo Scalo, riconoscendo il lavoro (da qui la celebrazione delle fornaci attraverso il museo) come il momento fondante del paese. Insieme al museo-fucina, la Torre Civica dovrebbe ospitare anche alcuni uffici comunali, che potrebbero almeno parzialmente risolvere la carenza di servizi percepita da alcuni e far sentire le istituzioni più presenti sul territorio. Per quel che riguarda la Torre Civica ci sembra che sia stato maggiormente recepito ed apprezzato dagli intervistati lo sforzo volto a dislocare degli uffici comunali, piuttosto che l'intento di costruire un edificio simbolicamente importante per il territorio, che riuscisse a collegarsi con il passato di Monterotondo Scalo. Il museo-fucina non è stato nominato da nessuno degli intervistati, se non per ricordare che la collocazione originaria lo vedeva all'interno di una delle fornaci, in un progetto di riqualificazione. L'Arch. Lozzi ha spiegato in maniera più che esaustiva le ragioni, legate alle tempistiche e alle modalità di realizzazione, per le quali le fornaci siano state escluse dagli obiettivi del PLUS: ciononostante, a partire da quanto abbiamo rilevato, la celebrazione del passato di Monterotondo Scalo attraverso un museo potrebbe non bastare a colmare quel vuoto, quello scollegamento che rende attualmente il territorio "sospeso", disconnesso dal suo passato; la simbolicità di un luogo, ovvero la sua capacità di rimandare a sensi e significati ulteriori, si fonda sulla sua storia, sul suo essere radicato in un passato condiviso, e sulla capacità che il luogo possiede di reiterare questa storicità nel presente, in forme nuove e soprattutto collettive. Il museo-fucina ospitato dalla Torre Civica è un primo importante intervento in questa direzione, ma non può restare l'unico.

Tra gli interventi del PLUS che maggiormente convergono con le esigenze che abbiamo raccolto troviamo quelli mirati ad intervenire contemporaneamente su due delle principali problematiche riportate dai nostri intervistati, il degrado urbano e la mancanza di spazi collettivamente fruibili, da dedicare al tempo libero: l'attenzione posta sul verde pubblico, sulla riqualificazione di alcuni parchi, sulla mobilità alternativa si muove proprio in questa direzione.

Il fatto che gli interventi del PLUS siano dislocati nei vari quartieri di Monterotondo Scalo, inoltre, è il segno che probabilmente un progetto di simile portata

ha tra i suoi obiettivi anche quello di fornire soluzioni coerenti e organiche al problema della frammentazione del territorio (che è inizialmente simbolica) e della mancanza di collegamenti, nella speranza che in progettualità future sia possibile ovviare alla frammentazione anche sul piano più strettamente strutturale. Anche la costruzione della pista ciclabile, in tutta la sua indubbia problematicità, potrebbe essere sfruttata come un'occasione per attraversare in maniera alternativa uno spazio fondamentale nella vita e nella storia di Monterotondo Scalo che al momento è però ad uso quasi esclusivo delle automobili. Il collegamento tra zone costituito dalla pista ciclabile si propone come un collegamento di qualità: potrebbe essere un'occasione per guardare e vivere luoghi familiari in maniera diversa, recuperando almeno parzialmente quel clima condiviso che si respirava nel passato, di cui molti hanno raccontato.

Aldilà delle importanti criticità che le persone intervistate hanno individuato nel PLUS (criticità di cui va senza dubbio tenuto conto, soprattutto in previsione di progettualità future), il Progetto può essere sicuramente vissuto come il primo passo di un importante processo di trasformazione. Una trasformazione che, nelle intenzioni, appare diversa da quelle vissute finora da Monterotondo Scalo, poiché si propone un raggio di azione molto ampio sia in senso spaziale che temporale. Non si tratterebbe più dunque di una trasformazione sregolata e disordinata, che non sappia tener conto delle peculiarità storiche e geografiche e umane di un territorio: è piuttosto un processo organico, comprensivo e, se vogliamo, lento.

■ INTERVISTA TESTIMONI PRIVILEGIATI

- Quanti anni ha?
- Qual è la sua professione?
- Ha figli?
- In quale zona dello Scalo abita?
- Da quanto tempo?
- È costretto/a a viaggiare per andare a lavorare?
- Perché si è trasferito a Monterotondo Scalo? (se non è nativo di Monterotondo)
- Da dove proviene la sua famiglia?
- Secondo lei qual è l'effetto del pendolarismo a Monterotondo?
- Qui allo Scalo trova i servizi pubblici di cui ha bisogno? Se no, di quali avrebbe bisogno?
- Quali sono i posti dello Scalo dove le piace andare e perché?
- Quali sono i posti in cui non le piace andare e perché?
- Se venisse a trovarla un amico o un parente dove lo porterebbe?
- Come trascorre il tempo libero?
- Secondo lei, qual è un luogo che rappresenta l'identità dello Scalo?
- Si sente di Monterotondo Scalo?
- Conosce i suoi vicini di casa? Tra di loro c'è qualcuno a cui può chiedere aiuto se ne ha bisogno?
- Ha mai partecipato a qualche festa, evento dello Scalo?
- Frequenta amici, associazioni, gruppi qui allo Scalo?
- Conosce fatti, storie, aneddoti dello Scalo?
- Di quali spazi del quartiere cambierebbe la funzione, l'utilizzo?
- Ci sono spazi che vengono usati per usi differenti da quelli per cui erano stati progettati?
- Se fosse il Sindaco cosa cambierebbe o migliorerebbe per rendere più vivibile Monterotondo Scalo?
- Cosa sarebbe disponibile a fare per migliorare Monterotondo Scalo?
- Conosce il Progetto PLUS? Se sì, come ne è venuto a conoscenza?
- Cosa pensa degli interventi previsti dal PLUS?

■ INTERVISTA BREVE

- In quale zona dello Scalo abita?
- Da quanti anni?
- Quali sono i posti dello Scalo dove le piace andare e perché?
- Se venisse a trovarla un amico o un parente dove lo porterebbe?
- Cosa non le piace dello Scalo?
- Ci sono posti che non frequenta volentieri? Perché?
- C'è un luogo che secondo lei rappresenta lo Scalo?
- Se fosse il Sindaco cosa cambierebbe o migliorerebbe per rendere più vivibile Monterotondo Scalo?
- Conosce fatti, storie, aneddoti dello Scalo?
- Cosa sarebbe disponibile a fare per migliorare Monterotondo Scalo?
- Come è cambiata la zona in cui abita negli ultimi anni?

■ INTERVISTA AL DOTT. PIANA E ALL'ARCH. LOZZI

- Secondo lei, in cosa si esprime la qualità della vita? Quali sono degli indicatori che possono farci dire che si vive bene in un certo posto?
- Qualcuno di questi indicatori è riconoscibile a Monterotondo Scalo?
- Che cos'è un ecoquartiere?
- Come è stato concepito il progetto PLUS, qual è lo scopo fondamentale per cui è stato progettato?
- Come sono stati individuati gli interventi e le aree di intervento?
- Un fattore di successo degli ecoquartieri è la multifattorialità degli interventi, la sinergia tra il livello sociale, economico, finanziario, ambientale, culturale. Secondo lei a Monterotondo Scalo si è riusciti ad attivare tutti questi livelli?
- Su quali livelli (vedi domanda precedente) si stanno focalizzando le maggiori difficoltà dell'ecoquartiere scalo?
- Quali sono i problemi che si stanno incontrando nella realizzazione del progetto Plus?
- Il progetto aveva intenzione di lavorare anche su una trasformazione culturale per sensibilizzare, formare, informare sui temi del risparmio energetico, della sostenibilità ambientale, della green economy? Ci si sta riuscendo? In che modo?
- Come credi che PLUS possa influenzare e cambiare concretamente la vita dei cittadini?
- Quali sono gli aspetti del progetto PLUS che contribuiscono alla costruzione del senso di appartenenza dei cittadini al territorio?
- Ci sono interventi che avreste inserito volentieri all'interno del progetto e che poi sono stati scartati?

Silvia Funaro

psicologa di Comunità, socia fondatrice della Cooperativa Sociale Folias. Attualmente Direttrice Operativa dei progetti che insistono sull'area di Monterotondo Scalo e Responsabile delle Risorse Umane. Curatrice del saggio: Niente da riparare. Dalla pratica alla teoria: riflessioni per un modello educativo trasferibile, Edizioni Exorma.

Gabriele Postiglioni

laureato in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio nel Luglio 2014 con una tesi dal titolo "Riqualificazione Urbana ed Ambientale dell'area di Monterotondo Scalo". Si interessa di pianificazione territoriale urbana ed ambientale, di Sistemi Informativi Geografici (GIS) e di igiene ambientale.

Irene Sandroni

laureata in Antropologia ed Etnologia. Si interessa di antropologia delle istituzioni, di analisi dei processi di costruzione identitaria e delle problematiche relative alle migrazioni. Ha condotto uno studio sul precariato nel pubblico impiego.

progetto grafico Studioidea

finito di stampare nel mese di Ottobre 2014